

LO SCARPONE
 FONDATAO NEL 1931 DA GASPARE PASINI
 Pubblica gratuitamente in settimana e oltre pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sotto-sezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
 Anno 42 - N. 18
 1° ottobre 1972
 Una copia lire 180
 (arretati il doppio)
 Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO
 Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
 L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
 C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 792.478
 Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 97
 Telefoni: 02.30.01.2-3-4-5 - 02.06.51-2-3-4-5

NELLE ANDE DEL PERÙ I bergamaschi sul Hualca-Hualca



tre cordate, aprendo quindi una nuova via su questa importante cima raggiunta in precedenza una sola volta da una spedizione canadese nel 1966.

Le difficoltà alpinistiche, dice Santino Calogari, non sono state eccessivamente forti: tuttavia bisogna tener presente che il ghiaccio che si doveva percorrere per raggiungere la base della cresta era prevalentemente formato da «penitentes», sorta di agghiacciati dell'altezza di oltre un metro che sorrono dalla superficie del ghiaccio formati dalla forte differenza di temperatura tra la notte e il giorno, e che hanno opposto notevoli difficoltà al procedere.

Completata questa prima fase delle operazioni, ecco un secondo tentativo ad altre due cime del gruppo, questa volta vergini: la prima, il Tacuriti di 5930 metri, è stata salita il 10 agosto da Santino Calogari e Andrea Facchetti; la seconda, il Pucuruni (il Castello rosso) di 5900 metri circa, dal solo Calogari. Questi nomi in lingua quechua sulla carta in dotazione della spedizione non erano indicati: sono stati assegnati in accordo con gli abitanti della zona e con i dirigenti del Club Andinista.

Va detto che in questa cordigliera le precedenti spedizioni, e quindi il materiale documentario da poter esaminare, erano state pochissime: il Ghiopone nel 1950 e nel 1952 aveva scalato alcune cime fra le quali il Coropuna e l'Amputo e nel suo libro aveva descritto la zona e dato preziosi ragguagli geografici; tuttavia la carta geografica a disposizione non era sufficientemente dettagliata per cui l'opera della spedizione bergamasca risultò molto opportuna in quanto verranno precisate, su una carta in

Fra i «penitentes» del Tacuriti m 5930

La spedizione bergamasca alle Ande del Perù meridionale, denominata «Spedizione alpinistica Città di Bergamo alla Cordigliera di Ampato-Chia», è composta da Santino Calogari, capospedizione, e da Andrea Facchetti, dal dott. Mario Quattrini, da Gianni Scarpellini e dai milanesi Elena Borzogni e Giorgio Tozzani.

Nella sede del C.A.I. di Bergamo, sotto il cui patrocinio la spedizione aveva preso le mosse, Santino Calogari ha illustrato i risultati conseguiti in un mese circa di permanenza nella suddetta Cordigliera, precisando le mete raggiunte e l'attività alpinistica svolta dal gruppo.

La partenza della spedizione, come a suo tempo abbiamo riferito, è avvenuta in aereo il 27 luglio da Lima, meta Lima, capitale del Perù, dove la spedizione ebbe entusiastiche accoglienze da parte della locale colonia italiana e in particolare dai fratelli Gervasoni, bergamaschi colà residenti, e da Celso Salvetti, segretario del Circolo Sportivo Italiano di Lima, che ha dato aiuti e stretta collaborazione.

Una volta completato l'acquisto dei viveri necessari in quanto dall'Italia la spedizione aveva portato con sé soltanto l'equipaggiamento e il materiale da campo, ancora in aereo si è trasferita ad Arequipa, 1100 km. a sud di Lima, capoluogo del distretto dove si elevano le catene montuose, di natura vulcanica ma coperte interamente da una coltre ghiacciata e che formano la cordigliera scelta per le operazioni alpinistiche.

Ad Arequipa la spedizione ha potuto contare il geologo prof. Parodi, che a suo tempo scalò alcune cime della cordigliera con l'ing. Ghiglione, e dai quali ebbero importanti notizie geografiche ed alpinistiche; da qui, dopo aver effettuato il reclutamento



La cornice della vetta del Hualca-Hualca (foto Santino Calogari)

PADOVANI NELLA CATENA DELL'HINDU KUSH

La sconosciuta valle dello Jurm

Due spedizioni di rodaggio del 1970 e '71 in Turchia e nell'Iran, un anno di lavoro preparatorio superato con pazienza e costanza per le inevitabili difficoltà burocratiche, l'altitudine, passione e desiderio ansioso di un incontro con un lontano, ormai raro mondo ancor più vergine, sacrifici personali anche economici e l'entusiasmo di tutti sono stati coronati da un meritato, brillante successo della spedizione «Jurm '72» nella catena dell'Hindu Kush, nell'Afghanistan settentrionale, stabiliti dal 6 luglio al 17 agosto scorso.

Della spedizione, succedeva parte due istruttori sezioni: Paolo Lion e Lino Bortolani (capo spedizione), il dottor Ugo Quintilly, Alfredo Dal Santo, la dottoressa Elide Veronese (sorella di Carlo che l'anno scorso fu sui monti iraniani) tutti soci della Sezione padovana del C.A.I., ad essi s'era aggregato l'istruttore della Scuola torinese «Gervasoni» Vittorio Lazzarino di Casale Monferrato che già partecipò a quattro spedizioni extraeuropee.

Non sono nomi altisonanti del grande alpinismo questi, ma semplicemente di bravi giovani spiriti dallo spirito pionieristico per provare se stessi in un'avventura affascinante verso una valle completamente sconosciuta segnata, solo a grandi linee, nelle poche carte topografiche con quasi nulle indicazioni, talora inesatte, appunto la valle dello Jurm nel Wakhan, ai confini con Russia, Cina e Pakistan, circondata alla testata, da numerose bel-

le cime dai cinque ai seimila metri senza nome e senza quota, ma salite da nessuno, una valle, insomma, tutta da scoprire. Ora quelle montagne hanno un nome e si sa quanto, precisamente, sono alte: le quote sconosciute le hanno rivelate i padovani che le hanno pure battezzate basandosi su lacune loro caratteristiche. Avrebbero voluto intitolarle una ad un amico caro di Padova caduto in montagna, Enzo Giuliano, ma la cosa non è accettata dall'Istituto geografico. La montagna è stata chiamata «Cima della Stella» ma è stata dedicata all'amico e, per essi gli scalatori che l'hanno salita, quella è la cima - Enzo Giuliano.

Si erano proposti, alla partenza, di salire una o due di quelle montagne inviolate ed invece ne hanno conquistato ben nove, avrebbero potuto essere, come vedremo, anche dieci ma il tempo, in complesso però, lo ha impedito.

Arrivati a Kabul, capitale afgana, dopo 13 ore di volo percorrendo 5500 chilometri, visitano l'ambasciata italiana ricevuti cordialmente dallo stesso ambasciatore, una capitania all'Istituto geografico di quell'Università, operazioni di addegnamento dei 200 chili di materiali (170 erano ancora in viaggio).

Quattro componenti la spedizione sono partiti con un autocarro che durante il viaggio si è parzialmente distrutto: dalla cittadina di Kunduz, a Faizabad, seguendo le difficili piste, hanno via via toccato i villaggi di Barak, Zebak, Ishkaschin, Qasideh, fermandosi a Kaskand, un gruppetto di casupole di terra.

Quattro giorni dopo la

Invito agli Abbonati

Invitiamo i nostri cortesi Abbonati a volerci segnalare disguidi o ritardi relativi al recapito de LO SCARPONE, al fine di poter provvedere sollecitamente alla risoluzione degli inconvenienti in atto.

Scalato il pilastro di sinistra del Freney

Yevnik Seigneur e Louis Dubost, hanno effettuato la prima ascensione del pilastro di sinistra del Freney. Partiti dal bivacco della Fourche all'alba del 25 agosto, salivano da nord al colle del Peuterer, attraversavano il bacino superiore del ghiacciaio del Freney e si portavano alla base. La scalata è poi durata sino alle 15.30. Luis Dubost si trovava in condizioni precarie per una ferita al mento causata dalla caduta d'un sasso.

Ricavata una piazzola nel ghiaccio, Seigneur e Dubost bivaccavano. Notte freddissima. Tempo bello. Alle sette del mattino di sabato 26 agosto riprendevano l'ascensione, ed alle 11.30 erano sulla vetta del Monte Bianco.

Scalato in ambiente solitario, di una grandiosità eccezionale. Difficoltà di IV e V; un passaggio al pilastro a quelle del pilastro Gervasoni; altrettanta tuttavia sono maggiori che al pilastro centrale.

«Lazistan '72» Spedizione alpinistico-scientifica

Partiti il 1° agosto da Pordenone, gli alpinisti della spedizione «Lazistan '72», organizzata dalla locale Sezione del C.A.I., sono rientrati il 1° settembre. Hanno percorso circa ottomila chilometri, per andare nelle montagne dell'Armenia e rientrare in Italia; hanno raggiunto interessanti obiettivi alpinistici e scientifici.

I componenti erano Silvano Zucchiatti, Ezio Migotto, Gianni Martin, Enzo Laconca, Sisto Degan.

Giunti ad Ankara, presi i contatti con i funzionari della missione scientifica dell'O.N.U., attraverso il Trabzon-Rize ed il passo di Iaidore, sono giunti il 6 agosto al villaggio di Ispir, base del Gruppo geologico delle Nazioni Unite; si sono incontrati con i geologi Kys Lumihao (Finlandia), Sefik Talic (Jugoslavia), Omar Ercan (Turchia) insieme ai quali hanno studiato le fotografie aeree della zona, dopo di che si trasferivano ad Hunut. Il 9 agosto si piazzava il campo base e si dava inizio alla attività alpinistica e scientifica.

Il villaggio di Hunut si trova a quota 1000; il campo base, al lago Yildiz, a quota 2800. L'elenco delle cime che sono state salite da un'idea del lavoro alpinistico svolto.

10 agosto - Due cordate compiono una prima ricognizione al massiccio dell'Hunut Dag. Prima ascensione alla Cima del Colosio (m. 2950), nessuna difficoltà; tre nuove vie rispettivamente al Susham Dag, metri 3370, terzo grado, 250 metri; Cima di quota 2966, nessuna difficoltà; Cima di quota 3150, primo grado, 200 metri.

11 agosto - Quattro prime ascensioni: Cima Porkans, metri 3250, I grado, 300 metri; due tori della crosta Anatay, metri 3350 e metri 3340, III grado, 300 metri, con ca-



nalone di ghiaccio di 150 metri, 55° Cima C.A.I. Pordenone, metri 3450, II grado, 250 metri. Nuova via a Cima quota 3140, nessuna difficoltà; prima assoluta a Cima Agdas, metri 3200, II grado, 250 metri.

12 agosto - Quattro prime a Torre Nord, metri 3200, III grado, 200 metri; Cima Cappuccino, metri 3245, primo grado, 120 metri; Davall Teppe, metri 3340, II grado, metri 200; Cima del Pastore, metri 3250, primo grado, metri 100.

13 agosto - Quattro prime alle Cime del Kusan Dag, quota 3150 nessuna difficoltà; quota 3200 nessuna difficoltà; quota 3350, metri 100, primo grado; quota 3340, 100 metri primo grado. Nuova via su Torre Agdas, metri 3200, primo grado, 150 metri.

14 agosto - Migotto, Martin, Laconca si spostano per preparare il campo base 2, verso la cima principale della catena; otto ore di marcia. Zucchiatti, Degan restano al campo base 1 per rilevazioni topografiche e schedatura dei campioni di roccia.

15 agosto - Mentre al campo base 1 si prosegue nel lavoro topografico e geologico, al campo base 2 si traccia una nuova via sulla cima sud-ovest del Kackar, metri 3703, IV, V, V sup, 400 metri.

16 agosto - Campo base 1, prima a Torre Yildiz, metri 3100, IV, V, Al, duecento metri; campo base 2, ricognizione topografica e geologica del versante nord della catena.

17 agosto - Martin e Laconca rientrano al campo base 1; Degan e Zucchiatti raggiungono Migotto al campo base 2.

18 agosto - Ricognizioni topografiche.

19 agosto - Campo base 1, nuova via a Torre Kampi, metri 3000, III grado, metri 200; campo base 2, prima assoluta a Torre Kicukdeniz, metri 3350, IV grado, metri 300.

20 agosto - Campo base 1, nuova via a Hunut Dag Est, metri 3560, nessuna difficoltà; campo base 2, salita per il versante sud alla Cima principale del Kackar, metri 3032, 600 metri, primo grado, reso pericoloso da ghiaccio e neve. Targa ricordo sulla vetta. Prima assoluta a Torre Prima del Deniz, metri 3450, nessuna difficoltà; nuova via a Torre Est del Deniz, metri 3470, primo grado, 100 metri.

21 agosto - Campo base 2, nuova via a Hunut Dag Ovest (metri 3510, IV grado, 450 metri); Campo base 2, nuova via alla Torre Seconda del Deniz, metri 3517, III grado, 150 metri.

Lavoro topografico - Il risultato più vistoso è la stesura di una precisa carta topografica al 25.000 (di cui la zona è assolutamente sprovvista) che qualifica in modo indiscutibile, soprattutto se paragonato alle precedenti spedizioni, il lavoro effettuato. Il controllo altimetrico, in particolare, è risultato utile ai fini del coordinamento delle salite effettuate dalle varie spedizioni nella zona. Tutto questo verrà inviato alla Sede Centrale ed al C.I.S. D.A.E. già contattati.

Lavoro geologico - Sono stati prelevati centoventi campioni di rocce di vetta (accuratamente schedati) e di minerali nelle località segnalate dai geologi del D.P. O.N.U. I risultati generali di tale lavoro si conosceranno solo alla fine del Progetto «Lazistan», previsto per il 1973. La riprova della validità dell'intervento degli alpinisti pordenonesi si ha nel rinnovato invito alla collaborazione che è stato fatto dal D.P. per l'estate 1973.

Documentazione fotografica - La documentazione fotografica è composta da 250 fotografie in bianco e nero e da 450 diapositive. Si tratta in gran parte di materiale del tutto originale e inedito.

Questa molteplice attività, che ha dato risultati soddisfacenti, è stata svolta nonostante le condizioni spesso sfavorevoli della scorsa estate particolarmente bizzosa. I temporali si susseguivano, magari due o tre per giorno, sorprendendo le committive durante l'azione e spesso bloccandole; ad aggiungersi, le numerose frane e sciariche di pietra, causate dall'azione dell'acqua torrenziale.

Si vedano in quinta pagina le relazioni dell'84° Congresso del C.A.I., del Congresso della S.A.T. e delle manifestazioni per il centenario del benemerito sodalizio trentino.

Prima salita Torre Gelligen, metri 3400, II grado, 100 metri.

22 agosto - Campo base 2, nuova via a Torre Terza del Deniz, metri 3550, primo grado, metri 250; Cresta del Deniz Gol. Poi trasferimento al campo base 1.

23 agosto - Campo base 1, una cordata su nuova via a Cima del Colosio, metri 2950, III, 200 metri. Nel pomeriggio Laconca e Martin scendono al villaggio di Hunut.

24 agosto - Si splanca il campo e si scende tutti a Hunut.

In totale sono state salite 32 cime, di cui 16 in prima salita assoluta. Le difficoltà tecniche sono: I vie dal III in su, con

AVVISO AI LETTORI ED AI COLLABORATORI

Lo Scarpone desidera comunicare a tutti i suoi lettori e collaboratori che d'ora innanzi il nuovo indirizzo della propria redazione ed amministrazione sarà il seguente:

Via Santo Spirito, 14 - 20121 Milano
 Nuovo numero di telefono: 79.84.78

Lo Scarpone invita pertanto gli interessati ad inviare la corrispondenza, le comunicazioni e le richieste direttamente al sopra citato indirizzo e desidera scusarsi per l'inevitabile disturbo arrecato.

CONTINUA A PAGINA 2

PRIME ASCENSIONI

Badile

Claudio Corti dei «Ragni» di Lecco e Claudio Gilardi del «Mangroves» di Merone, il 28 agosto '72 hanno aperto una via sulla parete sud-est del Badile. Partiti dalla capanna Gianetti, alle prime luci, hanno raggiunto l'attacco della via Molteni che hanno seguito per tre tiri di corda.

Ed ecco la relazione dei salitori:

Si va poi (dopo i primi 3 tiri di corda) sulla destra e si risale alcune placche con un totale di altri 4 tiri sfiorando sulla destra ancora un mammellone visibile del basso. Di nuovo: a destra con un «Aro» di 50 metri, che porta ad uno sperone. Ancora sulla destra seguendo una fessurina visibile, chiodata su tre lunghezze.

Il terreno qui ha numerosi passaggi di scato grado. Al termine della fessurina (qui è stato usato il cuneo di legno) ci si porta al centro della parete poi si piega verso sinistra per superare in libreria una serie di placche con passaggi di IV.

La via esce a destra del bivacco della vetta. È stata aperta in otto ore d'arrampicata, ha uno sviluppo di 560 metri, presenta passaggi di I e di VI. Usati 50 chiodi, dei quali lasciati 35, ed un cuneo. È stata chiamata «via Vera Cenini».

Cavalcorio

Dal 18 dicembre al 27 dicembre '71 l'iziano Nardella, Graziano Bianchi, Franco Robecchi hanno effettuato la prima ascensione in prima invernale della parete sud del Cavalcorio, direttissima.

RELAZIONE TECNICA
Dal boschetto del Cavalcorio scendere per circa 60 metri nel canale in direzione di San Martino, costeggiando uno sperone roccioso. Al termine di questo sperone, lo si aggira e sulla destra si trova un altro canale che va risalito per circa 15 metri superando un piccolo salto. Si arriva così a toccare il Cavalcorio vero e proprio. (Questo punto può essere raggiunto anche tenendosi sempre sulla destra, scendendo dal boccheto e abbassandosi per cenge e pendii erbosi).

Salire la parete dove questa è chiaramente articolata in diagonale verso sinistra (II) dopo 15 metri si arriva su una specie di ballatoio, di qui si dirigit per circa 10 metri (V) quindi attraversare a sinistra per 10 metri aggirando lo spigolo (IV).

Ci si trova così sul versante sud del Cavalcorio. Iniziare un traverso di circa 80 metri in leggera discesa, per un sistema di cenge erbose, fino a raggiungere, in centro parete, un evidente diedro eroso di circa 20 metri interrotto a metà da un terrazzino erboso. Qui inizia la via.

1.0 tiro. — All'inizio del diedro, vecchio chiodo di ferro, di precedenti tentativi (I bivacco).
Rilasciare il diedro per 4 metri (V) fino a un terrazzino erboso, spostarsi a destra e superando un leggero strapiombante (V) si arriva ad un buon posto di fermata.

2.0 tiro. — Salire a destra dietro un masso e risalire una fessura di circa 3 metri sopra il masso (A3) alla fine della fessura traversare a sinistra per alcuni metri fino ad un buon posto di fermata.

3.0 tiro. — Salire diagonalmente a destra una cengia erbosa fino ad aggirare una specie di spigolo, quindi calarsi di due metri su una placca, traversare a destra per circa 3 metri, quindi si dirigit per placche in direzione di cenge erbose (III-IV).

4.0 tiro. — Salire alla cengia superiore alla base di una lama staccata 2 e 3 bivacco.

5.0 tiro. — Salire tutta la lama staccata verso sinistra.

nistra fino ad un comodo terrazzo (V).

6.0 tiro. — Attraversare 3 metri sulla sinistra ed entrare in un camino diedro, salirlo direttamente fino al termine poi continuare obliquando leggermente a destra fino a raggiungere un comodo terrazzino erboso (V-A1-V).

7.0 tiro. — Superare in libreria sulla destra delle lame frastagliate strapiombanti (VI) poi si dirigit entrando in un canale con blocchi incastrati che si superano sulla sinistra, si raggiunge così l'inizio di un grosso canale che termina in una selletta (V-A2).

8.0 tiro. — Risalire il canale, verso il termine appoggiare a destra e superare un leggero strapiombante sempre sulla destra (V). Si perviene così al colletto. Scendere dal colletto e traversando di qualche metro a destra, si raggiunge una cengia erbosa (4 bivacco).

9.0 tiro. — Salire sulla sinistra una lama staccata (IV-V), quando la spaccatura finisce, traversare 2 metri a sinistra in leggero strapiombante (VI-A4) quindi su diritti (A1) fino ad una comoda cengia (5 e 6 bivacco).

10.0 tiro. — Salire sulla destra alcuni metri e prendere la vistosa spaccatura che sale verticale, strapiombando al termine. Dopo 30 metri circa si raggiunge una cengia erbosa (V-A2).

11.0 tiro. — Superare una grossa placca inclinata salendo verso sinistra fino a toccare i grandi tetti, quindi scendere sempre a sinistra per un piccolo diedro, quindi ancora a sinistra fino ad una cengia alla base delle canne d'organo (III).

12.0 tiro. — Salire direttamente per queste fessure, dopo 15 metri la chiodatura diventa molto faticosa perché bisogna chiodare sul fondo di grosse lame strapiombanti (A2-A3). Quindi si perviene sotto ad una grossa lama strapiombante in precario equilibrio, la si aggira verso destra su chiodi a pressione, fermata su staffe.

13.0 tiro. — Su diritti sempre costeggiando la lama pericolante poi per rocce articolate verso sinistra si raggiunge una placca, la si supera e si perviene ad una buona fermata (A1-V) (7 bivacco).

14.0 tiro. — Attraversare per circa 15 metri verso sinistra su una cengia esposta, al suo termine scendere per una spaccatura 4 metri fino a una comoda cengia alla base del camino finale (IV).

15.0 tiro. — Attaccare l'enorme camino a sinistra poi passare a destra e poi superare il primo blocco incastrato sulla sinistra, superare i successivi strapiombanti sulla sinistra finché superando un ultimo masso incastrato, si raggiunge dopo due chiodi a pressione il bivacco (IV-A2-A3) (8 bivacco).

16.0 tiro. — Si lascia il camino e salendo la fessura della parete di destra che finisce sotto un masso sporgente nel vuoto, subito sopra si raggiunge una cengia (A2).

17.0 tiro. — Dalla cengia superare direttamente la grossa placca sovrastante che porta direttamente in vetta (V).

Le difficoltà indicate si intendono riferite a quelle trovate dai primi salitori.

Pizzo Ventina

Nel numero del 19 agosto abbiamo dato una breve notizia su di una via aperta sulla spoglia sud-est del Pizzo Ventina, basandosi sulla comunicazione appena giunta. Dai tre scalatori riceviamo ora la relazione completa, da noi rivista, siamo lieti di pubblicare le notizie pubblicate.

Tra alpinisti brianzoli: Pietro Parodi di Visnò guida alpina del C.A.I.-Asso, Filippo Pozzoli di Erba istruttore nazionale di sci alpinismo entrambi componenti del Gruppo Manglasas C.A.I.-Merone e l'alpinista Vinicio Duroni del C.A.I.-Canzo nell'intento di ricordare sulle cime del Gruppo del Disgrazia il compianto amico e maestro Giancarlo Canali, hanno aperto sulla parete sud-est del Pizzo Ventina fronteggiante il canale della Vergine una nuova via di roccia.

tri, partendo dal punto di attacco a quota 2360 al punto di intersezione con la via normale (creata nord-est) che raggiunge la vetta del Pizzo Ventina (m. 3261).

Si tratta di una classica via che si svolge in massima parte su diedri e placche, da superare con molta delicatezza per raggiungere infine la cresta est, con bellissimi passaggi su di una cresta aerea e affilissima. L'ultimo tratto di cresta non presenta difficoltà di rilievo ma rimane pur sempre un'arrampicata classica di notevole bellezza.

La scalata dei tre alpinisti si è conclusa dopo diciannove ore d'arrampicata su un bivacco in parete su una cengia nevosa. L'intenzione di realizzare la via è in memoria di Canali e lui dedicandola a nata nel tre amoli affilati nel Gruppo del Disgrazia tanto amato dalla scomparsa guida assieme a un itinerario di classica e accessibile arrampicata come quelli che l'amico aveva sempre prediletto.

RELAZIONE

Partendo dal rifugio Porro, seguendo l'itinerario per la cresta est-nord-est, si raggiunge il canale della Vergine e risalendo il medesimo per qualche tratto sulla destra si giunge all'attacco della via che è a circa venti metri sulla sinistra di un colatoio nevoso.

Dallo zoccolo, con due lunghezze facili di corda (III) s'arriva ad un comodo punto di fermata attrezzato con chiodi nuovi (esistono due chiodi di un precedente tentativo il arenatosi).

Obbligando a sinistra si effettua un traverso e si perviene ad un diedro verticale al termine del quale esiste un punto di fermata (IV-V, metri 60). Con due lunghezze di corda, obliquando leggermente a destra con difficoltà di IV, s'arriva ad una cengia nevosa (8 chiodi).

Dalla prima cengia nevosa, con tre lunghezze di corda si arriva ad una seconda cengia (IV-V, 4 chiodi).

Da questa si perviene ad un tratto di cresta molto esposta ed affilata che si percorre per intero (arrampicata classica) 2 tiri IV.

Mediante un traverso, evitando delle placche, si gira a sinistra e si ritorna sulla bella cresta che si ricongiunge con la cresta est-nord-est (9 lunghezze di corda III-IV).

Da questo punto si può scegliere l'itinerario che attraverso la vetta raggiunge il bivacco Oggioni, oppure si può scendere per la cresta est-nord-est e tornare al rifugio Porro.

Detta via è stata eseguita in totali ore 18 di arrampicata ed un bivacco in parete. Dislivello metri 800, sviluppo circa metri 1000.

Torre Selene

Il 16 agosto 1972 Ivo Mozzanica e Bruno De Angeli hanno scalato la Torre Selene, sulla sinistra della parete sud-ovest del Cengolo, in val Masino. Già l'avevano tentata lo scorso anno insieme ad Antonio Redaelli ma erano stati costretti a rinunciare ad un'ottantina di metri dalla vetta.

Stavolta in cinque ore dall'attacco sono riusciti a portare a termine l'ascensione. Sono 240 metri con difficoltà di V superiore e passaggi estremamente ardui.

Corno d'Erna

Il 23 agosto Aldo Anghileri e Claudio Corti, hanno tracciato una via sulla parete che si stacca a sinistra del Corno d'Erna, e sovrasta l'abitato di Versazio (Leccese).

Lo difficoltà estreme stanno soprattutto nel tratto iniziale; per due lunghezze di corda i rocciatori sono proseguiti in artificiale, per superare la sporgenza d'un tetto.

L'itinerario segue poi un diedro ben marcato, al termine del quale la parete diventa più accessibile. Dal V al VI grado si scende al III negli ultimi centimetri.

La via era già stata in parte attrezzata una ventina di giorni prima; l'impresa è stata portata a termine alle ore 18 del 23 agosto. È stata chiamata «del caminetto».

Denti di Terrarossa

Il 5 settembre, Carlo Plattner e Carlo Brunelli, del «Cimino» di Fasola, hanno percorso l'involuta parete sud-ovest della cima principale dei Denti di Terrarossa sovrastante il rifugio Alpe di Tress.

RELAZIONE TECNICA
Si segue il sentiero della via ferrata fino alla sua netta svolta a destra. Si abbandonano e si sale per erbe e rocce l'avancorpo della parete gialla e in-



Carlo Plattner sui Denti di Terrarossa

combente. Si mira alle due fessure visibili e per esse si sale fino ad una nicchia gialla sotto alla strapiombante parete.

Primo tiro - diff. II-IV grado - 40 metri circa. — Si attraversa 20 m su una cengia oltrepassando la grande grotta fino a vedere una fessurina, si superano i tetti per quest'ultima e attraversando su una estremità difficile parete si giunge alla base del diedro centrale fessurato, fermato con diverse strappare, salendo fino al suo termine.

Secondo tiro - A 1 - A 2 - V sup. - m 35 circa. — Si supera un tratto di camino strapiombante seguendo poi una fessurina sulla parete di destra, uscendo dal diedro centrale, seguendo poi una cengia per 10 m circa effettuando poi il salto.

Terzo tiro - A 1 - A 2 - m 20 circa. — Si sale per la fessura gialla e verticale con passaggi estremi in direzione del grande diedro finale.

Quarto tiro - diff. VI - A 2 - 30 m circa. — Dalla base del diedro si sale direttamente con magnifica arrampicata gli ultimi 45 m circa che separano dalla cima. Il diedro sembra in-

combente ma si supera con una magnifica arrampicata libera.

Quinto tiro - diff. V sup. - IV sup. - m 45 circa. — Ore di arrampicata 10; chiodi usati 20; chiodi lasciati 15; cunei usati 14; cunei lasciati 10.

Carlo Plattner

Torre Rizzi

L'8 agosto 1972 Antonio Bernardi in ascensione solitaria ha tracciato una via sulla cresta sud della Torre Rizzi (m. 2485) nel gruppo del Catinaccio. Metri 350, IV grado; ore 1.30 di arrampicata; roccia talora buona, talora friabile.

Da Solai portarsi nella gola fra la cresta SO della Torre Rizzi e l'avancorpo sud-est della medesima. Percorrere fino al suo termine, sotto gli strapiombanti di Quà e Pagnazzo.

I tiri lunghezze a destra nel diedro camino, per roccia grigia, fino ad una montagna in cresta (vista sulla Fucina Larga); (II+ metri 60).

III lunghezza: percorrere lo spigolo giallo, lungo lo stretto cammino che lo taglia (III+, m. 40).

IV e V lunghezze: proseguire per facili ghiaie, fino al punto in cui queste

algono più in alto (m. 80). VI lunghezza: diritti, in discesa a sin. (IV - e III; m. 30).

VII e VIII lunghezze: portarsi sotto le rocce del «Figlio», mantenendosi in prossimità dello spigolo (III passaggi IV; m. 60).

IX lunghezza: salire sul «Figlio» per un diedro friabile (IV e III; m. 30). Portarsi, quindi, nel camino fra la Torre Rizzi e la Punta Emilia e pervenire in vetta lungo la via Soraruf (IV -; m. 60; 2 ch.).

Sasso Colombai

Il 16 luglio 1972, Paolo Libetto e Bruno Sandi hanno tracciato una via lungo il camino della parete sud Sasso Colombai («Cimino») nelle Pale di San Martino.

Dalla carrozzabile che dai Prati Fiacchi porta al sentiero per il rifugio Pradidell, circa a metà strada per il pendio boschivo sovrastante l'attacco dell'evidente Camino che solca la parte Sud. Per una cengia con lastra di roccia da destra a sinistra (20 metri) si arriva all'inizio del camino.

La prima strettoia si supera portandosi un metro a destra (Rocca compatta). La seconda sempre a destra con una traversata di 4 metri e quindi per costolone in vetta.

Metri 130 circa, ore impiegate 3; chiodi per progressione 2, lasciati. Un passaggio di V all'attacco e uno di IV+ nella parte alta.

Carlo Plattner

Primo Campanile del Cimerlo

Il 7 novembre 1971, Sergio Biloro e Bruno Sandi

hanno tracciato una via sulla parete sud del Primo Campanile del Cimerlo, nelle Pale di San Martino. La relazione tecnica dice:

Attacco (da malga Fosno ore 1) nell'evidente fessura camino sopra il cono di detriti tra il canale principale (destra) e quello più piccolo (sinistra).

I tiro: camino fessura di 30 metri, III grado e 20 metri di gradoni con ghiaia.

II) da 50 metri sempre sullo stesso terreno mirando a due fessure nere sovrastanti.

III) 50 metri, 25 su rocce più verticali (III inf.) e 25 su saliti con erba.

IV) fino sotto all'evidente fessura nera di sinistra.

V) 25 metri per la fessura; fino ad un piastrello conico che si stacca dalla roccia; posto di sosta III inferiore.

VI) 25 metri sempre nella fessura, che ora si restringe permettendo di incastare solo un piede o un braccio. Sassi incastrati permettono il passaggio di cordini come assicurazione.

Al termine della fessura si esce un metro a sinistra per vincere un piccolo strapiombante. V inf.

VI) 30 metri prima nel canale, quindi su roccia ed si alza per 8 metri. Di qui si attraversa verso sinistra per 8 o 10 metri, sfruttando la fessura orizzontale che offre delle ottime scaglie per le mani. Giunti al termine si sale verticalmente vincendo delle placche con piccoli strapiombi.

(10 metri 2 chiodi di cui 1 lasciato (IV) a un piccolo posto di sosta.

VII) 45 metri. Dal posto di sosta metri 1,5 a destra si segue una fessurina gialla fino sotto ad uno strapiombante (V+). Al termine

si giunge ad una cengia con mughli, posto di assicurazione.

VIII) 50 metri su buone rocce verticali con alcuni ciuffi d'erba. II-III.

IX) Sul filo della cresta che porta alla vetta 50 metri, con roccia buona. III.

Salita ore 6, 380 metri di sviluppo, chiodi usati 7 lasciati 4. Discesa; dall'ometto di vetta si scende in arrampicata verso Nord con di fronte il II Campanile, per circa 20 metri nel sottostante pendio erboso. Si risale quindi per circa 12 metri e quindi si scende per rocce articolate all'evidente canale ore 50 metri. Si continua per questo fino al bosco ed a sinistra alla Coma, e a Malga Fosno.

si giunge ad una cengia con mughli, posto di assicurazione.

VIII) 50 metri su buone rocce verticali con alcuni ciuffi d'erba. II-III.

IX) Sul filo della cresta che porta alla vetta 50 metri, con roccia buona. III.

Salita ore 6, 380 metri di sviluppo, chiodi usati 7 lasciati 4. Discesa; dall'ometto di vetta si scende in arrampicata verso Nord con di fronte il II Campanile, per circa 20 metri nel sottostante pendio erboso. Si risale quindi per circa 12 metri e quindi si scende per rocce articolate all'evidente canale ore 50 metri. Si continua per questo fino al bosco ed a sinistra alla Coma, e a Malga Fosno.

si giunge ad una cengia con mughli, posto di assicurazione.

VIII) 50 metri su buone rocce verticali con alcuni ciuffi d'erba. II-III.

IX) Sul filo della cresta che porta alla vetta 50 metri, con roccia buona. III.

Salita ore 6, 380 metri di sviluppo, chiodi usati 7 lasciati 4. Discesa; dall'ometto di vetta si scende in arrampicata verso Nord con di fronte il II Campanile, per circa 20 metri nel sottostante pendio erboso. Si risale quindi per circa 12 metri e quindi si scende per rocce articolate all'evidente canale ore 50 metri. Si continua per questo fino al bosco ed a sinistra alla Coma, e a Malga Fosno.

si giunge ad una cengia con mughli, posto di assicurazione.

VIII) 50 metri su buone rocce verticali con alcuni ciuffi d'erba. II-III.

IX) Sul filo della cresta che porta alla vetta 50 metri, con roccia buona. III.

Salita ore 6, 380 metri di sviluppo, chiodi usati 7 lasciati 4. Discesa; dall'ometto di vetta si scende in arrampicata verso Nord con di fronte il II Campanile, per circa 20 metri nel sottostante pendio erboso. Si risale quindi per circa 12 metri e quindi si scende per rocce articolate all'evidente canale ore 50 metri. Si continua per questo fino al bosco ed a sinistra alla Coma, e a Malga Fosno.

si giunge ad una cengia con mughli, posto di assicurazione.

VIII) 50 metri su buone rocce verticali con alcuni ciuffi d'erba. II-III.

IX) Sul filo della cresta che porta alla vetta 50 metri, con roccia buona. III.

Salita ore 6, 380 metri di sviluppo, chiodi usati 7 lasciati 4. Discesa; dall'ometto di vetta si scende in arrampicata verso Nord con di fronte il II Campanile, per circa 20 metri nel sottostante pendio erboso. Si risale quindi per circa 12 metri e quindi si scende per rocce articolate all'evidente canale ore 50 metri. Si continua per questo fino al bosco ed a sinistra alla Coma, e a Malga Fosno.

A CAPO CACCIA IN SARDEGNA
Mozzanica scala
In costume da bagno
Rocciatori si nasce ed anche stando al mare, se c'è una bella matuglia la s'addocchia e la si scema. Il leccese Ivo Mozzanica, a Capo Caccia, nella zona della Grotta di Nettuno, ha trovato quel che gli s'addocchia: una parete che partendo dall'acqua sale per duecento metri, con difficoltà di IV e di V. Considerata la natura della base, il costume da bagno s'addocchia qualunque l'ha però trovato - incompleto -

La sconosciuta valle dello Jurm

CONTINUAZIONE DALLA PAG. 1
base, salgono la vetta Lino Bortolami e Alfredo Dal Santo. Al ritorno sono colpiti da un'altra tempesta che li costringe a pernottare al campo alto il quale il giorno dopo, sarà tolto con l'aiuto del portatore, da Paolo Lion, Elide e Ugo Quintilly chiamati via radio.
31 luglio: riposo per il maltempo.
1 agosto: «Cima della Stella», metri 5590, così detta perché nelle prime notti brillava sulla stessa il pianeta Venere. Questa, delle montagne salite, è stata tecnicamente la più difficile, la più elegante per la ripidezza di un

Il C.A.I. di Como organizza una spedizione al Ruwenzori

La Sezione di Como del Club alpino italiano, organizza una spedizione al Ruwenzori (m. 5123) alla quale chiunque può partecipare. Essa sarà abbinata ad un safari fotografico nell'Uganda, nel Kenia, in Tanzania.

L'impresa sarà articolata su due distinti itinerari, atti entrambi a soddisfare le grandi aspirazioni, sia alpinistiche sia escursionistiche, di qualsiasi appassionato della natura. Vi sarà un gruppo alpinistico che si recherà nel cuore dei Monti della Luna alla conquista della vetta culminante del Ruwenzori, la Punta Margherita di m. 5123 ed un'altra escursionistica che effettuerà un safari fotografico in diversi parchi situati in Uganda, Kenia e Tanzania fra i più famosi d'Africa: il Queen Elizabeth, il Murchinson, il Marai Mara, il Serengeti.

Diverse finalità quindi in un'unica grande comitiva che opererà in 17 giorni dal 27 dicembre 1972 al 12 gennaio 1973, alla quale tutti possono partecipare; una occasione straordinaria per visitare luoghi da tempo sognati e per effettuare, collettivamente e in un'atmosfera avvincente, un'eccezionale ascensione alpinistica. Essa sarà preceduta da riunioni ed in uscite collettive di allenamento sulle Alpi.

Gli istruttori nazionali di alpinismo Rino Zocchi, ideatore e capo della spedizione, Ello Scabarbelli ed Enrico Tettamanzi, saranno i coordinatori dell'impresa sia nella fase preparatoria, sia in quella esecutiva; la loro esperienza in ascensioni individuali, in attività collettive ed in campo extra-europeo sono tali da offrire la più ampia garanzia per un buon svolgimento ed un sicuro successo.

Il numero delle persone che aderiranno sia al primo, sia al secondo itinerario, consentirà d'ottenere il prezzo di costo eccezionale, tutto compreso, con partenza ed arrivo all'aeroporto di Roma; che qui vengono indicate. L'aeroporto di Roma verrà raggiunto, collettivamente, partendo da Como, via terra, per garantire la partenza anche in caso di nebbia.

La quota di partecipazione è fissata in L. 495.000 per coloro che sceglieranno l'itinerario alpinistico e in L. 545.000 per chi si dedicherà al safari fotografico.

«Un meraviglioso volo sul continente nero con Capodanno all'Equatore, un'estate ricca di vegetazione, di animali e di impravisti, a cavallo fra l'Uganda, il Kenia, la Tanzania ed il Congo; conoscenza di luoghi che sono stati teatro delle più note e avventurose spedizioni esplorative; conquista di una montagna che è l'unica fra quelle d'Africa ad associare a contatto con ambiente diverso da tutti gli altri nel mondo e tale da suscitare in coloro che lo visitano «il male inaguaribile di nostalgia o mal d'Africa», sono solo alcune delle attrattive che ne hanno determinato l'idea, ed hanno deciso la sezione di Como del C.A.I. ad accogliere l'iniziativa», così dice il presidente dottor Flauto Butti.

Per chiarimenti rivolgersi a:
Rino Zocchi - istruttore nazionale di alpinismo, corso Cairoli 96 - 27100 Pavia, tel. 0322/23336; viale Masia 2 - 22100 Como, tel. 031/559176.
Ello Scabarbelli - istruttore nazionale d'alpinismo - via Grilloni 10 - 22100 Como, tel. 031/506910.
Enrico Tettamanzi - istruttore nazionale d'alpinismo - via Canturina 117 - 22100 Como, tel. 031/501098.

scivolo iniziale, pendenza 40 gradi, ripidezza che aumenta gradatamente fino a diventare un'affilata cresta. Cordata: Lino Bortolami e Paolo Lion.

Nello stesso giorno Lazzarino e Dal Santo conquistarono altre due cime, battezzate «Jurm 1» e «Jurm 2», la prima metri 6000 e la seconda di metri 5980, quota rilevata sulla carta Lisbauer; le due cime sono divise da un colle.

Alle ore 17 (si partiva sempre alle tre di notte circa) tutta la spedizione è al campo base per festeggiare le sette cime inviolate fino a quel momento raggiunte.

2 agosto: riposo al campo base.

3 agosto: «Cima Azzurra», metri 5520, così denominata perché numerosi sciacciati furono assorbiti alla montagna. Il suggerimento colore del cielo. È una salita collettiva, e vi partecipano tutti ad eccezione Lazzarino. V'è anche il portatore che sulla cima sembra impazzito dalla gioia che manifesta abbracciando i compagni e gridando festoso nella sua lingua che lui è il primo «Tagik» che posa il piede sulla sommità di una montagna. Panorama immangiabile sulle cime pakistane, sul famoso ghiacciaio del Kotguz (da cui si innalzano tre settemila) sull'Unione Sovietica.

4 agosto: «Montagna dei due colori», metri 5300. È rocciosa e attraversata da una fascia di zolfo a quota 4800. Cordata: Lazzarino e l'interprete Bashir.

Ora bisogna pensare al ritorno e si comincia a smobilitare il campo base, mentre la dottoressa Veronese e il dottor Quintilly completano la raccolta di fiori e piante della specie alpina, che qui si trovano oltre 4000 metri. Saranno consegnati a scopo scientifico all'Università di Padova.

Bortolami e Dal Santo, dal centro loro, trovano la decima vetta. Salgono, nonostante il maltempo, una montagna non lontana, ma peggiorando di molto la situazione ritengono opportuno battere in ritirata, quando ormai sono giunti a 5000, a 400 metri circa dalla cima.

Il viaggio di ritorno non ha storia particolare, salvo un'antica discussione con i portatori, formati puntualmente all'appuntamento, che si decidono a non spingere troppo nelle richieste solo quando si profila la minaccia di ritirare vivande, vestigio ed altro destinato a loro - in dono. Quindi si appressano al ritorno per la cifra pattuita. Il ricordo del disastroso viaggio d'andata in camion, fa preferire, stavolta un aereo di linea che porta i componenti della spedizione da Fathabaz a Kabul.

Gli alpinisti, giustamente soddisfatti e felici ci confermano che loro scopo non era quello d'effettuare un'impresa di stretta tecnica alpinistica, ma di fare dell'alpinismo esplorativo con tutti i relativi problemi: acclimatazione in quota, studio in un ambiente completamente sconosciuto, scelta delle cime e degli itinerari.

«Fra noi», aggiungono, «c'è stata la massima collaborazione e un fraterno affiatamento, che ha contribuito al successo». La spedizione appoggiata e parzialmente aiutata dalla Sezione di Padova del C.A.I. Si ha ora l'intenzione di pubblicare una monografia «Jurm 72», e sarebbe utile mancando su quella valle qualsiasi cognizione. Altre vie di varie difficoltà per raggiungere le cime salite e non possono giustificare una futura spedizione leggera.

«È la quarta spedizione extraeuropea?», abbiamo chiesto al capospedizione Lino Bortolami. «Surreale e risponde: «Spero per il 1974. L'idea c'è, sono i fondi che non è facile reperire, anche se siamo grati alla nostra Sezione e a pochi che si sono venuti incontro». Per il momento, però, sulla prossima spedizione nulla di definito.

Monte Bove

Dal 16 al 19 agosto Mario Moretti e Gustavo Galuzzi hanno aperto quattro nuove vie sulla parete del Monte Bove, bivaccando in tenda sulla sella nord.

- 1) «via delle aquile», così da essi denominata perché scandendo hanno scoperto in una piccola caverna della muraglia una grossa aquila, che ha preso il volo;
- 2) «via del becco nord»;
- 3) «via del becco nord»;
- 4) «via del becco nord».

Dislivello di tutte sul 300 metri circa; tempo di scalata 4 ore; difficoltà oscillanti da IV. al VI.

Nuova ferrata sul Cristallo

Le guide cortinesi hanno deciso di costruire una nuova via attrezzata sul Monte Cristallo, dedicandola a Marino Binotti. Il nuovo tracciato si

Crisi della gioventù in montagna?

Nei giorni 8-10 settembre '72 si è tenuto al villaggio S.A.T. di Celado un convegno organizzato dalla S.U.S.A.T. sull'interessante argomento «Crisi della gioventù in montagna». All'invito della S.U.S.A.T., esteso a 40 sezioni del C.A.I. hanno aderito le sole sezioni di Lecco, Firenze, Padova, Roma, Trieste, Vicenza e Trento che, per bocca dei loro delegati, hanno animato la discussione, portando le opinioni di una larga parte di giovani alpinisti italiani.

La brillante organizzazione della S.U.S.A.T., l'accogliente ospitalità del rifugio e gli ottimi manicaretti preparati hanno trasformato il convegno in un simpatico incontro di amici che, emesse per un giorno corde e chiodi, si sono soffermati a discutere sui problemi dell'alpinismo, visto soprattutto come stimolante proposta per i giovani d'oggi ad uscire dalla nota del tran tran quotidiano.

Su molte cose ci si è trovati d'accordo: della maggior parte si dirà nell'allegato documento conclusivo, di altre è parso bene tacere. È parso bene tacere ad esempio il numero di bottiglie vuote di preferenza dei disidratati per questo o quel vino. Si è tacuto anche il nome delle personalità presenti per evitare di dimenticare qualcuno e ci si è ben guardati dal ricordare le belle ragazze presenti, speranze dell'alpinismo italiano. Una certa discrezione non fa male, soprattutto pensando che le Sezioni che non hanno risposto all'invito, al prossimo convegno, potrebbero avere dei ripensamenti. E non a torto.

Tarcisio Pedrotti

Per aprire il discorso sui temi affrontati e le soluzioni prospettate in questo nostro primo convegno, non si deve dimenticare un dato oggettivo: la scorsa risposta ottenuta dai nostri invitati, su 40 inviti, ci siamo trovati a discutere in 18 persone rappresentanti le Sezioni di Lecco, Padova, Vicenza, Roma, Firenze e Trento.

Il filo conduttore delle nostre analisi ha preso in considerazione alcune tematiche generali, che possono riassumersi nei punti seguenti.

Globalmente ci siamo trovati d'accordo nel riscontrare la mancanza di dinamicità che caratterizza l'apparato burocratico del C.A.I. Non fraintendiamo, la nostra è stata una critica alle strutture, alle formazioni delle quali dobbiamo collaborare tutti, e non alle persone.

Altro punto è rappresentato dall'impreparazione che caratterizza la quasi totalità degli alpinisti, in senso lato. Nostro compito sarà appunto educare e trasmettere le nostre esperienze, a tutto questo persone carissime.

Problema, questo, che potrà essere affrontato e risolto con l'accentuare la pubblicazione della nostra attività e della nostra società, che, come abbiamo potuto appurare, sono chiuse in un circolo di ignoranza o disinteresse.

Come premessa a tutto, e proprio per la sua attività, abbiamo convenuto siano da ricercare urgentemente delle soluzioni riferite alla protezione della natura in senso più generale, del nostro ambiente.

Ritornando alla analisi fatta sul C.A.I., siamo stati tutti d'accordo nel rivolgere un invito ai nostri dirigenti per mantenere intatta l'indipendenza politica ed economica da qualunque fonte.

Questo a livello superiore di dirigenti; a livello di base, il nostro invito è rivolto a tutte le sezioni, più direttamente a tutti i soci, per raggiungere una maggiore coesione ed una accentratà attività in comune.

Questo è un quadro dei filoni principali di problematiche che abbiamo toccato, e per i quali abbiamo prospettato questa serie di soluzioni concrete!

1. a) Il C.A.I. tende pericolosamente ad una eccessiva burocratizzazione, nettamente in antitesi con lo spirito. Si sente la necessità di ridimensionare le Commissioni nazionali in modo da avere una maggiore organicità e semplicità nella trattazione dei singoli problemi, e, soprattutto, una partecipazione più attiva e più seria di tutti i componenti. Ad esempio, nel campo giovanile, le Commissioni Alpinismo Giovanile, Scuole Alpinismo e Protezione Natura, dovrebbero svolgere un'attività comune e complementare.

b) Troviamo fondamentale la indipendenza del C.A.I. dall'autorità politica, anche se questo potrebbe portare, al limite, qualche svantaggio finanziario. Inoltre i giovani ribadiscono la volontà di mantenere in seno al C.A.I. la totale indipendenza e rifiuto di attività partitica.

2. a) Il problema più fortemente sentito da tutti è la protezione della natura. Problema questo che ci deve vedere impegnati tutti in un'azione concreta e continua di intervento e anche di denuncia. Primo e più importante obiettivo da raggiungere è una responsabilizzazione totale e tangibile di tutti i nostri soci, che troppo volte si sono dimostrati completamente insensibili. Auspicabile in questo caso la possibilità di applicare sanzioni almeno nell'ambito del soci, se non addirittura pure al di fuori del C.A.I. La nostra azione può e deve essere più incisiva nei confronti dei nuovi soci, che devono quasi esser presi per mano e gradualmente indirizzati ad amare la montagna e prima ancora la natura, poi formati tecnicamente, per poter essere infine inseriti nella vita attiva e responsabile della sezione. Questo lavoro deve essere svolto principalmente da direttori di gite e dai noi giovani, che dovremmo mostrare sensibilità, serio impegno, disponibilità e comprensione. In questo lavoro confidiamo naturalmente di avere l'appoggio della guida dei soci più anziani; questo per non gravare troppo il lavoro necessariamente specializzato delle Scuole di alpinismo.

b) Una possibile attività potrebbe essere quella di campi di lavoro nei parchi nazionali, attività che permetterebbe una esperienza diretta ed utile. In questo modo si creerebbe la concreta possibilità di lavoro comune fra soci provenienti da differenti sezioni e regioni.

c) Nella nostra azione in difesa della natura, dobbiamo

pubblicizzare che tenga però presente i limiti posti dalle strutture esistenti, sia a livello nazionale che locale. A questo proposito il convegno si è dichiarato perfettamente d'accordo ad attuare attività educativa all'esterno e specificatamente nella scuola.

Nell'ambito di questa attività, pensiamo che lo scolaro del giovane debba essere considerato positivo come veicolo di informazione e di avvicinamento.

b) Per ulteriormente favorire questo avvicinamento auspichiamo fortemente un limite alla quota di associazione degli aggregati che indichiamo nelle 2000 lire.

c) Ciò che consideriamo fondamentale è l'inserimento del giovane ai livelli direttivi, sezionali e nazionali, affinché si assumano anch'essi responsabilità di scelte, e soprattutto possano venir preparati dalla vicinanza e dall'esperienza dei soci più anziani.

E' questo un caldo invito al giovane a lavorare seriamente anche a problemi che non lo interessano da vicino.

Concludendo pensiamo che non si possa parlare di crisi del giovane nell'ambito della nostra associazione; semmai, spesso i giovani si trovano di fronte a strutture direttive poco comprensibili e poco rispondenti alle loro necessità ed al loro modo di sentire.

Concludendo pensiamo che non si possa parlare di crisi del giovane nell'ambito della nostra associazione; semmai, spesso i giovani si trovano di fronte a strutture direttive poco comprensibili e poco rispondenti alle loro necessità ed al loro modo di sentire.

Il Festival «Città di Trento» film della montagna e dell'esplorazione

Le innovazioni della XXI edizione

La XXI edizione del Festival film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», non si è svolta in settembre ma — come avevamo annunciato — è stata spostata al periodo dal 20 aprile al 5 maggio 1973. Il Festival conserverà anche per l'avvenire il suo carattere annuale, ma si svolgerà sempre in primavera, perché l'autunno è troppo carico di manifestazioni cinematografiche italiane e cominciate in estate —. Lo spostamento della data favorisce inoltre i produttori di film girati in estate; non però gli scalatori invernali. Ma non si può accontentare tutti in una volta sola.

Vi è un'altra novità per il Festival di Trento, e riguarda il regolamento del Concorso cinematografico internazionale. È stata abolita la distinzione dei premi finora in vigore tra il formato normale e il formato ridotto 16 mm. Prevediamo di averne così in considerazione che, da sempre, ma oggi specialmente, la distinzione fra i due formati non stabilisce, non sbarrando alcuna tra produzione professionale e amatoriale.

Il numero dei premi di regolamento è stato ridotto a cinque: il «Trofeo Gran Premio Città di Trento» (per il miglior film in senso assoluto); il «Premio del Club alpino italiano» (per il migliore film alpinistico); il «Rododendro d'oro» (per il migliore film di montagna); il «Nettuno d'oro» (per il migliore film di esplorazione) e infine il «Trofeo delle Nazioni» (per la migliore selezione nazionale).

L'unico premio in denaro, e cioè il «Premio del Club alpino italiano», è stato aumentato da L. 500 mila a L. 1.000.000. Dei premi extra regolamento, restano in palio il Premio «Mario Bello» della Commissione cinematografica del CAI (trafo in metallo, prezioso, dotato di lire 500.000), il premio dell'U.I.A.C. e il premio C.F.D.A.L.C.

Il Consiglio direttivo ha inoltre deciso che al film segnalato dalla giuria internazionale venga assegnata una «Gonzanella d'oro». Segnaliamo infine che la «Sezione informazione» è stata istituita nel 1971 in occasione della XX edizione, verrà ulteriormente potenziata.

Assegnati i Premi Corina di poesia della montagna

La giuria del Premio Corina di poesia della montagna e di ladino, formata da Gino Beltrami, Giuseppe Degregorio, Giuseppe Francescoda, Giuseppe Mazzotti, Luigi Menapace, Silvano Ravagnan, Renzo Valente, ha assegnato il premio per una opera in lingua ex aequo alle opere: «Quota 2000» di Walter Alberisto e «Palitram e sultas» di Carlo del Teglio. Ha segnalato «I pilastri del firmamento» di Mario Dei Gastini.

La giuria del premio di poesia in seranolo triveneto e ladino, formata da Gino Beltrami, Giuseppe Degregorio, Giuseppe Francescoda, Giuseppe Mazzotti, Luigi Menapace, Silvano Ravagnan, Renzo Valente, ha assegnato il premio a «Cretis claris» di Jolanda Mazzoni di Udine. Segnalati Arcadio Borgogno, Dina Dinelli, Silvio Partì, Ugo Neri, Pio Zundonella.

Lettere a «Lo Scarpone»

Montagne e denaro

Ho letto e sottoscritto in pieno la segnalazione del lettore — Andrea Andreotti — dal titolo: «Montagne e denaro». Anche lo avevo scritto ancora l'anno scorso alcuni articoli sui vari giornali contro l'abuso d'ogni genere che si fa in nome della «Montagna». Ma a che pro? Perché scrivere quando non serve a nulla? La sete del denaro ha trasformato anche l'uomo più puro, quello della montagna. Purtroppo.

E' anche vero che oggi pochi sono i rifugi degni di quel nome, ormai funzionano come dei lussuosi ristoranti o alberghi, quello meno noti sono ridotti come delle trattorie o osterie. Insomma non sono più rifugi alpini, specialmente adesso dove arrivano le «macchine».

Altri tempi dirà qualcuno, ma allo lo, che così si sta cambiando lo scopo dei rifugi e si sta cambiando anche il volto alla montagna allontanando sempre di più i puri, quelli che amano veramente la natura e la montagna. Ora si progetta di dare l'aspetto al Monte Ciampinone con il cemento per edificare e costruire nuove strade e funivie. Di questo passo dove andremo a finire? Nessuno che possa intervenire per salvare almeno quel poco che ancora ci resta? Cosa dice il C.A.I. di tutto questo?

Ferdinando Pini

Ho letto le considerazioni «Montagne e denaro» di Andrea Andreotti sul «Lo Scarpone» del 16 settembre e se-

gnolo un esperimento in corso al rifugio Basodino, per proteggere l'alpinista.

Il rifugio Basodino della sezione di Locarno del C.A.S. è venuto a favore nelle immediate vicinanze della stazione superiore d'un mezzo di risalita che sforna turisti a getto continuo. E questi — come l'Andreotti giustamente osserva — hanno maggior possibilità e voglia di spendere dell'alpinista, specie se giovane. Ma sono per l'appunto i giovani, non lo si dimentichi, che compiono le ascensioni più impegnative.

Il rifugio Basodino, con le innovazioni adottate a titolo d'esperimento, conserverà il suo carattere alpino. Ci saranno due cucine distinte e due rettori ben divisi, una cucina ed un rettorio per i soci del C.A.S. e delle associazioni che godono della località, quindi anche del C.A.I., ed una cucina ed un rettorio per i turisti.

Giorgio Ambrosoli

Scuola di roccia zona di Campogrosso

Leggo la calorosa lettera di Gianni Pieropan. Lo spirito nobilissimo che ha ispirato questo geniale amante della montagna e delle sue bellezze naturali, merita grande apprezzamento e da me, autore dell'articolo portato in causa, una risposta ponderata e coerente.

Pieropan non si è punto sbagliato; ha incrociato il problema da me sollevato ed inteso a dare una sistemazione adeguata alla zona e Pian delle Fugazze, coronata dalla cattedra Bassolan-Cornetto con lo scoglio della Sissila e la cima del Tre Apostoli.

La proposta non è campata in aria; ma fondata sulle aspirazioni degli abitanti dei vari centri vicini, i cui giovani vogliono prestare le proprie energie fisiche ed intellettuali e le esperienze, che si sono procurati da quando erano bambini, a beneficio degli scalatori, dei rocciatori e degli alpinisti ed in particolare di coloro i quali desiderano apprendere la pratica dello sci e della roccia.

La zona, infatti, è idonea alla creazione di una scuola di sci con quelle attrezzature che non è detto debbano trasformare la zona stessa in quell'incredibile e pietoso stato di moltissime località una volta meta di lunghe e salutarie escursioni.

E' vero che io ho pensato ai miei concittadini e alle grandi possibilità sportive che sarebbero loro offerte dalla proposta sistemazione; ma sia ben chiaro che non vi è stato e non vi è attimo della vita mia e della sezione del C.A.I. della mia città, che non sia pervaso dai più profondi principi del rispetto della natura e dalla paura di ogni atto contrario agli stessi.

Peraltro, questo spirito deve servire ad educare giovani e vecchi a trovare le giuste misure per un continuo e severo contemperamento delle esigenze naturali con quelle non meno importanti che si chiamano sociali: al bando gli speculatori prima

di tutto, e via aperta agli onesti e veraci lavoratori della montagna.

Una guida del Monte Cinto

Nel numero del 16 luglio scorso ho letto l'articolo sul gruppo del Monte Cinto, in Corsica, e mi ha fatto venire la voglia di andarci. Potreste dirmi se esiste una guida? E quale?

Florino Marsaglia

Conosciamo la guida: «La massif du Cinto», di Michel Fabrikant, di pagine 240, edita nel 1965 ed allora acquistabile presso l'autore, in rue de la Tombe-Isabelle, 71, Paris 14^e. Il Fabrikant si era specializzato nelle guide alpinistiche dell'Isola. Prima di questo volume aveva pubblicato: la serie delle «Les topoguides de l'alpiniste et du randonneur en Corse», I) Monte d'Oro e Monte Rotondo; II) le massifs del Cinto (e questa che prima citiamo è in ristampa); III) Bavelle; IV) Incudine-Reno; V) Haute Route, un itinerario che tocca le maggiori montagne della Corsica. Queste guide sono state pubblicate sotto il patrocinio del Club alpino francese e della Fédération française de la montagne.

Architettura razionale e funzionale

Ho notato che nel Trentino vanno moltiplicandosi le nuove costruzioni con il timpano tutto federato da liste di legno brunito; spesso da tutti i lati, sfoggia un simile rivestimento. Che fosse dovuto alla necessità di proteggere i muri contro le intemperie, è stata idea che ho subito scartato, in quanto con le belle ampie grondaie, se c'è una parte che l'acqua difficilmente inzuppa è l'ultimo piano, timpano compreso. Ho pure scartato l'idea che le case, con il freddo, potessero prendersi il raffreddore, ed avessero bisogno come i bambini di una sciarpa protettiva.

Poi mi è venuta l'idea che quella foderata in legno appiccicata all'interno, sia la derivazione dal vecchio timpano funzionale, in quanto era aperto, e dava aria al fieno e biade che dovevano essiccare, oppure era chiuso, e proteggeva il granajo. Esempi di vecchie case ce ne sono ancora tantissimi — per fortuna — e confermano questa mia supposizione.

Abbandonata sempre più l'agricoltura e sviluppandosi il turismo, la famiglia ha poi sistemato come abitazione estiva quel solaio, in essa ritirandosi per sfuggire ai «villeggianti» il proprio appartamento. Era un sacrificio, ma aiutava a vivere.

Quando non si parlava di ecologia, nessuno profanava la natura; quando non si parlava di razionale e di funzionale, le costruzioni delle «città verdi» e della montagna erano veramente funzionali e razionali. Ma sembra che quella foderata in legno, del tutto superflua non giovi a rendere allegro il paesaggio, anzi appesantisca l'aspetto delle case e dei villaggi. O ha una funzione che non conosco?

Ivano Caroni

Domanda ardua, alla quale, presi alla sprovvista, si può solo rispondere elencando le funzioni reali, che quella foderatura in legno delle pareti in muratura può avere. La funzione di dar lavoro ai falegnami ed ai carpentieri; la funzione di far spendere più soldi a chi costruisce; la funzione di prestare alla rapida diffusione di un eventuale incendio.

Ivano Caroni ne aggiunge un'altra, e forse non ha torto: la funzione di rendere l'ambiente pesante, l'architettura e quindi l'aspetto della casa e del complesso di case.

Può darsi — sia ben chiaro — che ci sbagliamo; presi così alla sprovvista, non vediamo però altro scopo in questo federare i muri con il legno. Se sbagliamo ci si correggerà.

I gusti sono tanti: in uno dei bellissimi paesi della val Rendena, abbiamo notato sotto due finestre, appiccicate al muro, il lungo parapetto in legno d'un balcone, ben lavorato, con i suoi fusti e le sue roselline... dietro le quali si scorge il muro bianco. Ce ne guardiamo dal cortile, è logico, perché ogni persona ha i suoi gusti e le sue preferenze.

Un Veneto nell'Oberland Bernese sulla fine del settecento

Da un «Giornale del viaggio nella Svizzera fatto da Angelo Quirini, Senatore veneziano, nel MDCCXXXVII, descritto dal Dottore Giovanni Festari di Valdagno, pubblicato a per n.d.z. nel 1855, togliamo il brano che parla della valle di Lauterbrunnen e della nota cascata dello Staubbach, rispettando naturalmente la toponomastica usata, che fra l'altro non è molto diversa dalla presente. Siamo nell'ottobre del 1777.

«Quel «cel. sig. Volta», era davvero un signore già celebrato, e cioè il comasco Alessandro Volta, che era andato a la delle Alpi attraverso il passo del San Gottardo.

Gli 8 a sera arrivammo a Berna, e il 9 di buon mattino in compagnia del cel. sig. Volta e del sig. Gio. di Como, abbiamo preso la risoluzione di visitare le ghiacciaie bernesi, spettacolo sorprendente, e che può dare un'idea del mare gelato settentrionali. Usciti dunque dalla porta a quella parte, si incontrarono ben tosto colline di arena rassodate in pietra, della quale vedevi jabbricati tutta la città di Berna.

Essa è di un bianco un po' sudicio, di leggera durezza e coerenza, poco resistente all'inghiottito dei tempi. E' sempre accompagnata al di sopra delle depositazioni fluviali, come fra Neuchâtel e Berna. Corre questa pietra disposta in colline fino lungo le sponde del lago di Thun a quattro ore di Berna. Giunti al lago s'imbarcammo, in cui prima di uscire si vede un'ardesia argillosa nerastra, formare la base delle montagne poste sulla sinistra di chi naviga a quella volta. Si fende essa in sottili lamine, e talvolta si taglia in grossi massi a un'ipressa quadrangolare. Le montagne di questa pietra variano continuando di mano che ci si accosta alle Alpi, come si vede scendendo le valli di Lauterbrunnen, profondo strato vallone tutto visibilmente tagliato dalle acque che vi scorrono.

Ormai la notte con Lombroso sul volo ci contenevamo, oltre il proseguire le ricerche ortologiche. Qui toccava un poco la filosofia, ma una quadro boschereccio di

lucida tranquilla notte che ci presentò la natura, ci richiamò a quel piacere di sentimento che inebriano gli animi delicati. Frasca soave azzurra muoveva da oriente, mentre la luna spuntava fuori dalle sublimi vette alpine, e diffondendo il raggio suo, fra i densi rami de' sempre verdi, si vedeva sempre più il pastoreggiare poetico che di tal sorta, si metteva al fatto di scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro scuro, che maggiormente rilevavano le grandiose immense opere delle montagne. Voleva pur rompere il silenzio la filosofia, cercando tratto tratto fra quei debili lumi, l'ombra il temerario scernere, vera d'una falsa, tratto talvolta più dalla fantasia, che disegnata in grembo della natura. Il languido suo lume alternava dall'ombra, cadendo sulle erte scoscese appese roccie, formava maestosi contrasti di chiaro

Con gli sci dal Palù e dalla Lenzspitze

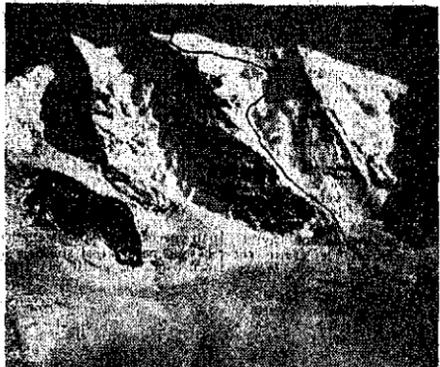
Heini Holzer

La scorsa estate Heini Holzer ha realizzato due nuove discese con gli sci. Il 9 luglio ha effettuato la prima discesa della parete nord del Pizzo Palù (metri 3012). «Prima feci la traversata delle tre cime», scrive Holzer, «poi tornai indietro fino alla cima principale e feci la discesa lungo la parete nord, alla ottocentesima metri. È stata forse la più difficile delle discese sinora compiute. Una pendenza che raggiunge i 55 gradi. A volte la neve era morbida, a volte era dura, perché il sole non toccava ovunque la parete, volta a settentrione. Crepacci e seracchi tenevano i nervi nella massima tensione, anche perché non si riusciva a scorgere bene il percorso da seguire».

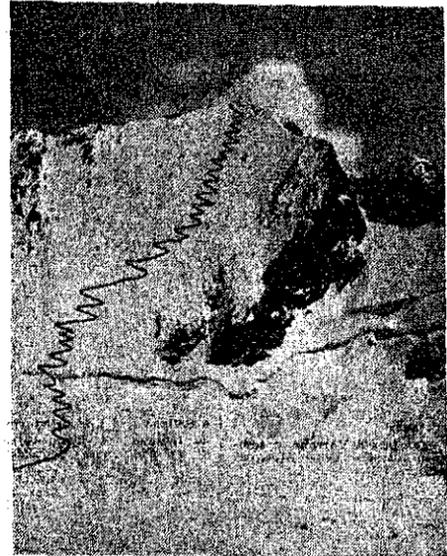
Il 22 luglio Heini Holzer è passato nel Valles, dove ha effettuato la prima

discesa in sci dalla parete nord-est della Lenzspitze (m 4249). «Sono riuscito a compiere la discesa con condizioni cattive, pochissima neve su ghiaccio vivo, una media di cinque centimetri», ha detto. «Sono salito insieme ad un compagno lungo la parete

alta cinquecento metri, impiegando un'ora e mezzo. L'ascensione era stata compiuta il giorno precedente da una cordata, che aveva intercalato un bivacco. Assieme a noi avevano attaccato l'ascensione due svizzeri, sono giunti in vetta dopo sei ore».



La parete nord del Pizzo Palù, con il tracciato in discesa in sci (foto Heini Holzer)



La parete nord-est della Lenzspitze, con il tracciato di discesa in sci (foto Heini Holzer)

Nuovi appelli per la difesa del Monte Grappa

A proposito della difesa del Monte Grappa dagli assalti stradali, funiviari, edilizi e nocivi alla natura in generale, (si veda lo scorso numero de "Lo Scarpone", di produzione una "lettera" del giornalista Lino Pellegrini, pubblicata dal Corriere della Sera del 30 agosto, nonché una successiva lettera del presidente della sezione di Bassano del Gruppo di "Italia Nostra", dottor Bruno Baruchello).

«Mi riferisco alla notizia della prossima costruzione di strade sul Monte Grappa e di una funivia sul percorso Caspar-Cima Grappa», scrive Lino Pellegrini. «La notizia suscita notevole perplessità. Difatti, buona parte dell'opinione pubblica locale accarezzerebbe tutt'altra prospettiva, ossia quella di un "parche" "naturalistico", "culturalistico", "museologico", "recreativo". In proposito, che l'apertura d'una strada attraverso il parco del Gran Paradiso ha suscitato aspre polemiche».

Comunque, ogni programma di strade e funivie sul Grappa dovrebbe essere soggetto alla valida condizione della difesa del paesaggio, della fauna e della flora. Purtroppo, quanto a paesag-

gi basti dire che nelle splendide località di San Liberale, di Campocroce e del dosso prospiciente Bassano, si è verificato un caotico, pacchiano zampillo di costruzioni, tale da deturpare, anacronisticamente, il paesaggio del comune di Crespano, con la recente sistemazione di pali di cemento, che, in piena zona vinosa, sembra arrischiare appostamenti per offendere la vista».

«Però, sulla condizione "naturalistica" del Monte Grappa, non basta. Essa dovrebbe essere concepita in modo tale da scaglionare l'assalto edilizio al Grappa anche in avvertito, cioè con una normativa di valorizzazione anche inalterabile. Se no, per scatenare l'assalto basterebbe qualsiasi attività "politica"».

«Stretto a dirlo, i programmi di valorizzazione del Grappa facciano invece sull'attesa del sentieri: come se il massiccio fosse una piana onorata. Per cui, mentre nel confinante Trentino-Alto Adige i sentieri di montagna vengono accuratamente numerati e mantenuti, con ovvi risultati di valorizzazione anche economica, i sentieri del Grappa — molti dei quali risiedono in alto interesse storico, naturalistico, turistico, sportivo — vengono addirittura ignorati dai programmi ufficiali. Dei sentieri, che hanno, ai piccoli nuclei di volontariato, come il "Gruppo Escursionisti Monte Grappa", a quanto pare, non le province, non la regione».

«La nostra sezione nel due anni della sua fondazione si è più volte interessata ai problemi del Grappa, sensibilizzando in opinione pubblica, organizzando nel 1971 una mostra documentaria dal titolo "Montagna da salvare. Grappa da salvare", denunciando nella stampa locale e nazionale i pericoli che la montagna sacra corre. Alla inaugurazione della mostra, per ognuno degli argomenti citati da Lino Pellegrini e per tanti altri ancora, "Italia Nostra" associandosi al "CAI", lanciò un appello alle Amministrazioni pubbliche che al dividono il Grappa in 8 province e una ventina di comuni».

«Si era sperato nella costituzione di un "Comitato di Valorizzazione del Grappa", che avrebbe dovuto "coordinare le varie iniziative, allo scopo di evitare che in ognuno dei comuni nascano o si sviluppino iniziative tutte (o quasi tutte) lesive dell'integrità del Grappa. Certo, la soluzione potrebbe consistere nella creazione di un "Parco Naturale" come suggerisce Lino Pellegrini, che garantirebbe almeno la salvaguardia della parte più alta del massiccio. Motivazioni di ordine ambientale e storico sono già stati messi in evidenza in numerose occasioni e dimostrano che il Grappa è un'isola ideale per la sopravvivenza di rare specie in un ambiente incantato».

«La Regione? La Regione dovrebbe in un suo piano di programma includere il Grappa fra le zone destinate a Parco Naturale e controllare perché sin d'ora le tante balorde iniziative delle singole Amministrazioni comunali. La sezione bassanese di "Italia Nostra" è più volte intervenuta a difendere il massiccio del Grappa. Ricordiamo le campagne di stampa e l'appoggio alle dimissioni di singoli cittadini contro la lottizzazione Loredan sul Colle Calzerone. Su questo colle abbiamo un esempio delle tante sbalordite "valorizzazioni della montagna". Infatti, sul 20.000 mt., con l'approvazione delle autorità competenti, stanno per essere ultimate ben

74 case, che, assieme ai pali di cemento della luce, i tubi dell'acqua, le fognature, lo strado sbancato sui pendii, formeranno un'enorme macioppa della nostra città».

Ricordiamo la ottenuta sospensione della corsa automobilistica nazionale "Bassano-Monte Grappa", dopo che nelle precedenti edizioni decine di migliaia di spettatori avevano commesso ogni sorta di vandalismi. Lungo gli 11 chilometri della strada (a suo tempo definita "Sicra"), spezzando rami d'albero e giovani arbusti, danneggiando le proprietà private e lasciando ovunque montagne di rifiuti».

Ricordiamo la apprezzabile decisione adottata da qualche comune, di un regolamento per la raccolta dei fiori, giardinieri, di milioni di una provincia e dall'Ente Tre Venezie». Infine, ricordiamo le denunce contro gli incendi, numerosi durante la stagione estiva, causati dalla leggerezza ed incoscienza dei turisti, denunce appoggiate dalla distribuzione di un opuscolo contro gli incendi stessi».

«Secondo "Italia Nostra", quello della salvaguardia del Grappa non è un problema locale ma uno dei grandi problemi di difesa ambientale della stessa importanza del Parco del Dolomiti. Stelvio o del Promontorio di Portofino. Noi quindi raccogliamo l'appello di Lino Pellegrini e lo rilanciamo come problema nazionale, augurandoci che la grande stampa d'informazione ne faccia oggetto di inchieste e di pubblici dibattiti».

Rivolgiamo da ultimo un appello alle Associazioni Comunitarie e d'Arma, per le quali — come per tutti gli Italiani — il Monte Grappa rappresenta un faro ideale».

Lo lasceranno profanare? Bruno Baruchello Presidente della Sezione di Bassano del Gruppo di "Italia Nostra"

Cagliostro sul Gran Paradiso

«È stata la più potente beffa, giocata ai mediocri alpinisti».

L'abate Henry di Vallpellina sorridente, fissando con quel suo sguardo limpido e togliendo di bocca la pipa rispondeva con semplicità: «Questo non lo pensavamo».

Però...

Giusto tre anni prima ero salito anch'io, sulla vetta del Gran Paradiso, in cordata con due amici, e poiché 4061 metri non sono pochi, ne travevo un certo vanto».

Poi le cose mutarono e fu l'abate Henry a farle notare, perché dopprina convisse Dagné e tutti e due insieme vi portarono Cagliostro».

ranno compiere l'ascensione del Gran Paradiso».

Potenza degli esempi

Dice sul serio Dagné, oppure uno è il tono del suo discorso, ed altra è la risposta del pensiero nascosto?

Bazzecole che all'abate non interessano. È abituato a punter dritto alla meta, da buon montanaro, e stringe i tempi: bisogna cercare l'asino».

Lo trovano a Clin, l'asino adatto, da un certo Germano della Bioula, lo locano e ventiquattro lire al giorno, con l'intesa che, qualora dovesse perire durante l'ascensione, sarà raso

secondo l'Henry

gionevolmente pagato. È una forma di regolare assicurazione contro gli infortuni alpini.

Preparativi di partenza: avena e crusca per l'asino, vettovaglie per gli uomini, una corda di 20 metri per gli uomini, una di 50 per la bestia, qualora dovesse cascare in qualche crepaccio.

La terra Dagné quella corda; l'abate Henry non se la sente di legarsi con Cagliostro?

E via, rimontando la

Per evitare le prime, studiano una deviazione a sinistra del rifugio, raggiungendo la testata del ghiacciaio attraverso la morena; il superamento della crepaccia terminale dipenderà dalle sue condizioni stagionali. Siamo ai primi di luglio e c'è da aver fiducia.

Impresa ardua è la prima, tra massi accatastati e sfasciati, dove è difficile entrare e problematico uscire. Sono le tre di notte, e accendiamo la lanterna e, alla sua luce, ritroviamo senza fatica la direzione giusta, che avevamo avuto la precauzione di segnare la vigilia con pezzi di giornale».

Mentre Dagné tira con la corda ed io lo spingo per le parti posteriori, egli riesce a portare allo stesso livello le altre gambe. Questa volta eravamo a posto, ogni difficoltà era ormai vinta. A mezzogiorno preciso conquistarono la vetta del Gran Paradiso. Cagliostro vagliò. Fu per la gioia della vittoria, o per il pueroso vuoto che si apriva dall'altro versante della montagna, sul ghiacciaio della Tribolazione?

Raggiunta la meta, consumato il banchetto dei vincitori (ognuno per conto proprio), si trattava di scendere.

I testi alpinistici dedicati speciali raccomandazioni in proposito. Lo scalatore avvertito deve sempre tener presente che, se le difficoltà dell'ascensione sono grandi, nella discesa possono moltiplicarsi».

L'abate Henry ci narra dunque che, sulla cresta, prese il bravo compagno di scala per le redini.

«Dagné gli diede corda lentamente, fin sull'orlo della crepaccia, poi ci raggiunse. Tutti e due guardati lo spingimmo vigorosamente sopra la crepaccia. L'asino fece un salto e cadde nella neve, dove scomparve quasi interamente; poi ripartì in sciolata col deretano innanzi. La neve molle gli si ammucchiò sotto i piedi e poco a poco finché egli si arrestò sul primo terrazzo».

E gli per il ghiacciaio e la morena, sino al rifugio, sino al fondovalle.

Henry è di un fine umorismo, persino di quel proprio tipo di umorismo proprio dei "râves de solei».

Nel giorno seguente, poiché la notizia dell'avvenimento si era sparsa con rapidità eccezionale, vi fu un'affluenza straordinaria a Clin, e tutti portavano a Cagliostro i doni che meglio gradiva.

Il suo padrone mancò di senso utilitario e non stabilì una tassa per vedere l'asino alpinista, né stampò cartoline-ricordo. Ciò malgrado, e forse per questo, la fortuna gli venne in aiuto.

Attratto dalla fama di Cagliostro, apparso in valle un impresario d'Oltremonte, comprò l'asino con meticolosità; lo caricò sulla nave e lo portò di là del mare, dove le ragazze «e lo presentarono le une alle altre, senza stancarsi di ammirare un così grande alpinista».

A chi chiedeva se il finale dell'avventura era proprio vero, l'abate rispondeva convintissimo: «Se hanno parlato i giornali».

Alessandro Valderi

Il Picco di Vallandro

Il gruppo del Picco di Vallandro è compreso fra la val di Landro (da Carbonin a Dobbiaco) e la val di Braies Vecchia, che con l'ampio e panoramico valico di Pratopiazza si ricollega a Carbonin. Mentre nel suo versante nord-ovest la val di Landro mostra alte e verticali pareti, torri e guglie di notevole bellezza e di varia difficoltà, verso Pratopiazza i fianchi si distendono in facili dossi erbosi.

I primi raggi del sole risalgono la ridente valle di Braies quando Gianni ed io arriviamo nei pressi del passo Serla che isola dal gruppo principale il monte Lungo, che si presenta sul versante della val di Braies con un'ampia bastionata rocciosa.

Lo sguardo si riposa sui dossi coperti di lussureggianti conifere, accarezza gli ampi pascoli, indugia sulla vecchia casa di legno sui cui ballatoi spiccano vivide chiazze di rosa, di rosso, di arancione: sono gerani in piena fioritura che gli abitanti della valle in una festosa gara di balcone in balcone, di finestra in finestra, con innato senso del bello coltivano da generazioni.

Questa vallata sempre mi ha affascinato per l'armonioso equilibrio degli insediamenti umani nell'ambiente naturale in uno spirito di integrazione, di rispetto che altrove ben raramente ho trovato. Crocefissi di legno collocati al limitare del bosco, dove i sentieri abbandonano i prati, proteggono discretamente i piccoli gruppi di baite; stoccati che più che simboli di confine e di proprietà paiono ornamenti agli ampi pascoli in cui la flora alpina trionfa in una calda esplosione di tinte; sentieri che con morbide svolte si addentrano nei boschi fra squarei improvvisi di luci ed ombre, e sulle piccole radure muschiose che qua e là occhieggiano, pare impossibile non incontrare la fata dei boschi delle antiche leggende ladine o almeno la bella e sfortunata fanciulla costretta da un incantesimo a sostare in vicinanza dei corsi d'acqua per poter vivere.

Il mio fantasticare è interrotto dall'apparizione di quattro giovani caprioli, che avvertita la nostra presenza si gettano in agile corsa per i pendii degli alti pascoli e i loro armoniosi incedere ben s'accorda alle linee snelle del Picco di Vallandro e dei suoi satelliti. Gianni riprende il cammino riportando la mente al programma odierno che prevede la scalata del Picco per la parete nord ed il cui attacco è separato da noi da un erto ghiaione che con i mobili sfasciati ci farà pensare non poco.

Un'ultima occhiata ai Prati Camerali che circondano in un verde abbraccio le liande case di Dagné di Braies Vecchia e

La guerra nell'alta val del Noce

Sulla guerra bianca del 1915-18 sostenuta dai nostri sulle montagne del Trentino si è già scritto molto, sia per la zona dell'Adamello-Preanella, sia per il gruppo Ortles-Cevedale. Mancava tuttavia, un testo che ricordasse gli avvenimenti svolti nella zona di mezzo, nel bacino dell'Alto Noce, comprendente la zona strategica del Tonale.

È con vivo interesse, dunque che segnaliamo una monografia dell'ingegner Dante Ongari, sulla guerra del 1915-18 sui monti dell'Alto Noce, curata dal Centro Studi per la Val di Sole.

Tra le tante notizie che si possono ritrovare, trovo interessante durante il conflitto la rete telefonica che i due comandi furono costretti a costruire evitando così i trasporti a mezzo animale che si erano dimostrati troppo lenti e poco sicuri.

Le lunghe telefonate di servizio, azionate da motori a scoppio, sostituiti così ben presto i gloriosi muli e diedero impulso ai rifornimenti e alla organizzazione di nuovi posti avanzati e di razionali baraccamenti per i vari presidi.

Se il collegamento materiale era mantenuto dalle telefonate, gli ordini e le informazioni, la notizia e tutto ciò che occorre sapere erano forniti grazie alla complessa rete telefonica da campo.

Una rete così complessa e ardua necessitava spesso di manutenzione e allora oltre alle specializzate squadre di genieri, spesso squadre di fanti, ma un'analisi accurata di una vicenda storica che forse grazie ai luoghi in cui l'ha vista protagonista ha dato spesso atteggiamenti di commovente solidarietà umana.

Piero Carlesi

Il ghiacciaio del Rosenlauri

Ben presto scoprimmo la valle dell'Hasli, e la nostra guida ci disse che somiglia a quella di Chamonix. Stavolta il suo paragone non mancò d'esattezza. A Meiringen l'orizzonte è chiuso da una catena di picchi elevati, ed anche là, come un tempo lo si credeva a Chamonix, sino alla fine dello scorso secolo, si potrebbe credere d'essere ai limiti del mondo. La parte opposta della (grande) Scheidegg, è una zona coperta dai cespugli di mirilli, il cui frutto, in questa stagione, è maturo e dolce come l'uva. A Rosenlauri, la carovana si fermò: è la tappa dei portatori da Grindelwald a Meiringen. Mentre ci preparavamo qualche cosa da mangiare, siamo andati a vedere disegnare la cascata che non è che a qualche passo dall'albergo, accontentandoci d'indovinare, da lontano, quella del Wissenbach, d'altra parte meno rinomata della cascata del Rosenlauri.

«Dopo Rosenlauri si gode una magnifica veduta del ghiacciaio così denominato, del Wetterhorn, del Wellhorn, del Rosenlaurhorn. Chiuso tra due immensi ammassi di roccia, il ghiacciaio offre il più bell'effetto che immaginare si possa.

C. Fländin - Etudes et Souvenirs de voyages en Suisse et en Suisse, vol. I, pag. 204, Parigi 1838.

CORSI DI GINNASTICA PRESCIISTICA

del maestro di sci CARLO AJOLFI Istitorealpista

Corso del mese di ottobre 1972

a) Il martedì e giovedì dal 3 al 31 ottobre, nella palestra della Scuola di via Odero 3 (via Salmiraghi) - zona Lotto

b) Il mercoledì e venerdì dalle 20,30 alle 21,30 nella palestra della Scuola di via E. Muzio 5 (via Tonale) - zona M. Gioia (Zona Stazione Centrale) della città di Trento

Corso del mese di novembre 1972

a) Il martedì e giovedì dal 7 novembre al 5 dicembre in via Odero 3

b) Il mercoledì e venerdì dalle 20,30 alle 21,30 in via Muzio 5

c) Il mercoledì e venerdì dalle 19,30 alle 20,30 in via Muzio 5

La quota mensile è di L. 5.000

L'iscrizione ed il versamento si effettuano in palestra. Sono necessarie le scarpe da ginnastica.

Programmi e informazioni: CARLO AJOLFI maestro di sci Via Previtali 11 - tel. 450902 oppure 593990 - Milano

La guerra nell'alta val del Noce

Sulla guerra bianca del 1915-18 sostenuta dai nostri sulle montagne del Trentino si è già scritto molto, sia per la zona dell'Adamello-Preanella, sia per il gruppo Ortles-Cevedale. Mancava tuttavia, un testo che ricordasse gli avvenimenti svolti nella zona di mezzo, nel bacino dell'Alto Noce, comprendente la zona strategica del Tonale.

È con vivo interesse, dunque che segnaliamo una monografia dell'ingegner Dante Ongari, sulla guerra del 1915-18 sui monti dell'Alto Noce, curata dal Centro Studi per la Val di Sole.

Tra le tante notizie che si possono ritrovare, trovo interessante durante il conflitto la rete telefonica che i due comandi furono costretti a costruire evitando così i trasporti a mezzo animale che si erano dimostrati troppo lenti e poco sicuri.

Le lunghe telefonate di servizio, azionate da motori a scoppio, sostituiti così ben presto i gloriosi muli e diedero impulso ai rifornimenti e alla organizzazione di nuovi posti avanzati e di razionali baraccamenti per i vari presidi.

Se il collegamento materiale era mantenuto dalle telefonate, gli ordini e le informazioni, la notizia e tutto ciò che occorre sapere erano forniti grazie alla complessa rete telefonica da campo.

Una rete così complessa e ardua necessitava spesso di manutenzione e allora oltre alle specializzate squadre di genieri, spesso squadre di fanti, ma un'analisi accurata di una vicenda storica che forse grazie ai luoghi in cui l'ha vista protagonista ha dato spesso atteggiamenti di commovente solidarietà umana.

Piero Carlesi

La guerra nell'alta val del Noce

Sulla guerra bianca del 1915-18 sostenuta dai nostri sulle montagne del Trentino si è già scritto molto, sia per la zona dell'Adamello-Preanella, sia per il gruppo Ortles-Cevedale. Mancava tuttavia, un testo che ricordasse gli avvenimenti svolti nella zona di mezzo, nel bacino dell'Alto Noce, comprendente la zona strategica del Tonale.

È con vivo interesse, dunque che segnaliamo una monografia dell'ingegner Dante Ongari, sulla guerra del 1915-18 sui monti dell'Alto Noce, curata dal Centro Studi per la Val di Sole.

Tra le tante notizie che si possono ritrovare, trovo interessante durante il conflitto la rete telefonica che i due comandi furono costretti a costruire evitando così i trasporti a mezzo animale che si erano dimostrati troppo lenti e poco sicuri.

Le lunghe telefonate di servizio, azionate da motori a scoppio, sostituiti così ben presto i gloriosi muli e diedero impulso ai rifornimenti e alla organizzazione di nuovi posti avanzati e di razionali baraccamenti per i vari presidi.

Se il collegamento materiale era mantenuto dalle telefonate, gli ordini e le informazioni, la notizia e tutto ciò che occorre sapere erano forniti grazie alla complessa rete telefonica da campo.

Una rete così complessa e ardua necessitava spesso di manutenzione e allora oltre alle specializzate squadre di genieri, spesso squadre di fanti, ma un'analisi accurata di una vicenda storica che forse grazie ai luoghi in cui l'ha vista protagonista ha dato spesso atteggiamenti di commovente solidarietà umana.

Piero Carlesi

La guerra nell'alta val del Noce

Sulla guerra bianca del 1915-18 sostenuta dai nostri sulle montagne del Trentino si è già scritto molto, sia per la zona dell'Adamello-Preanella, sia per il gruppo Ortles-Cevedale. Mancava tuttavia, un testo che ricordasse gli avvenimenti svolti nella zona di mezzo, nel bacino dell'Alto Noce, comprendente la zona strategica del Tonale.

È con vivo interesse, dunque che segnaliamo una monografia dell'ingegner Dante Ongari, sulla guerra del 1915-18 sui monti dell'Alto Noce, curata dal Centro Studi per la Val di Sole.

Tra le tante notizie che si possono ritrovare, trovo interessante durante il conflitto la rete telefonica che i due comandi furono costretti a costruire evitando così i trasporti a mezzo animale che si erano dimostrati troppo lenti e poco sicuri.

Le lunghe telefonate di servizio, azionate da motori a scoppio, sostituiti così ben presto i gloriosi muli e diedero impulso ai rifornimenti e alla organizzazione di nuovi posti avanzati e di razionali baraccamenti per i vari presidi.

Se il collegamento materiale era mantenuto dalle telefonate, gli ordini e le informazioni, la notizia e tutto ciò che occorre sapere erano forniti grazie alla complessa rete telefonica da campo.

Una rete così complessa e ardua necessitava spesso di manutenzione e allora oltre alle specializzate squadre di genieri, spesso squadre di fanti, ma un'analisi accurata di una vicenda storica che forse grazie ai luoghi in cui l'ha vista protagonista ha dato spesso atteggiamenti di commovente solidarietà umana.

Piero Carlesi

La guerra nell'alta val del Noce

Sulla guerra bianca del 1915-18 sostenuta dai nostri sulle montagne del Trentino si è già scritto molto, sia per la zona dell'Adamello-Preanella, sia per il gruppo Ortles-Cevedale. Mancava tuttavia, un testo che ricordasse gli avvenimenti svolti nella zona di mezzo, nel bacino dell'Alto Noce, comprendente la zona strategica del Tonale.

È con vivo interesse, dunque che segnaliamo una monografia dell'ingegner Dante Ongari, sulla guerra del 1915-18 sui monti dell'Alto Noce, curata dal Centro Studi per la Val di Sole.

Tra le tante notizie che si possono ritrovare, trovo interessante durante il conflitto la rete telefonica che i due comandi furono costretti a costruire evitando così i trasporti a mezzo animale che si erano dimostrati troppo lenti e poco sicuri.

Le lunghe telefonate di servizio, azionate da motori a scoppio, sostituiti così ben presto i gloriosi muli e diedero impulso ai rifornimenti e alla organizzazione di nuovi posti avanzati e di razionali baraccamenti per i vari presidi.

Se il collegamento materiale era mantenuto dalle telefonate, gli ordini e le informazioni, la notizia e tutto ciò che occorre sapere erano forniti grazie alla complessa rete telefonica da campo.

Una rete così complessa e ardua necessitava spesso di manutenzione e allora oltre alle specializzate squadre di genieri, spesso squadre di fanti, ma un'analisi accurata di una vicenda storica che forse grazie ai luoghi in cui l'ha vista protagonista ha dato spesso atteggiamenti di commovente solidarietà umana.

Piero Carlesi

Il ghiacciaio di Rosenlauri - Incisione inglese della seconda metà dell'Ottocento

SI CHIUDE IL CENTENARIO DEGLI ALPINI

Il raduno di Asiago

Il 15 ottobre prossimo ad Asiago... il centenario degli alpinisti nella guerra 1915-18...

La data del 15 ottobre 1972 assume quindi un particolare significato...

SABATO 14 OTTOBRE

Ore 14.30 - Ortigara. Una pattuglia di alpini alle armi in congedo sale alla cima dell'Ortigara...

Il presidente Bertagnoli e alcuni consiglieri nazionali depongono una corona di bronzo sul basamento della Colonna mozza...

Ora 16 - Chiesetta di Cima Lozze. Benedizione di una lapide in bronzo dedicata dall'ANA ai Caduti di ogni nazione...

Presenziano autorità civili e militari, un picchetto in armi con fanfara.

Per l'Associazione: Labaro nazionale, vessilli e gagliardetti, presidente nazionale, consiglieri nazionali, presidenti di sezione e consiglio sezionali, capi-gruppo, alpini.

Ore 19 - Sacrario di Asiago. Arrivo della pattuglia da Cima Ortigara con fiaccola.

Accensione delle fiaccole situate attorno all'arco del Sacrario. Deposizione delle corone di alloro da parte del presidente nazionale e dell'Autorità militare.

Lettura del messaggio di chiusura. Presenti autorità, picchetto, fanfara e rappresentanza dell'Associazione già convenute a Cima Lozze.

Il 14 ottobre nello stesso momento - come già è avvenuto nel febbraio scorso - in ognuno dei 3600 centri abitati dove esiste una nostra sezione o un nostro Gruppo si riaccenderanno le fiaccole e si rinnoverà quell'omaggio ai Caduti che aveva dato l'evento alle celebrazioni del Centenario.

Il giorno successivo, al Cospetto del Sacrario che custodisce le spoglie dei martiri dell'Ortigara - si concluderanno ufficialmente i primi cento anni di vita.

DOMENICA 15 OTTOBRE - Sacrario di Asiago. Ore 10.30. Ammassamento presso il Sacrario dei vessilli, gagliardetti, presidenti di Sezione e di familiari dei Caduti, alpini.

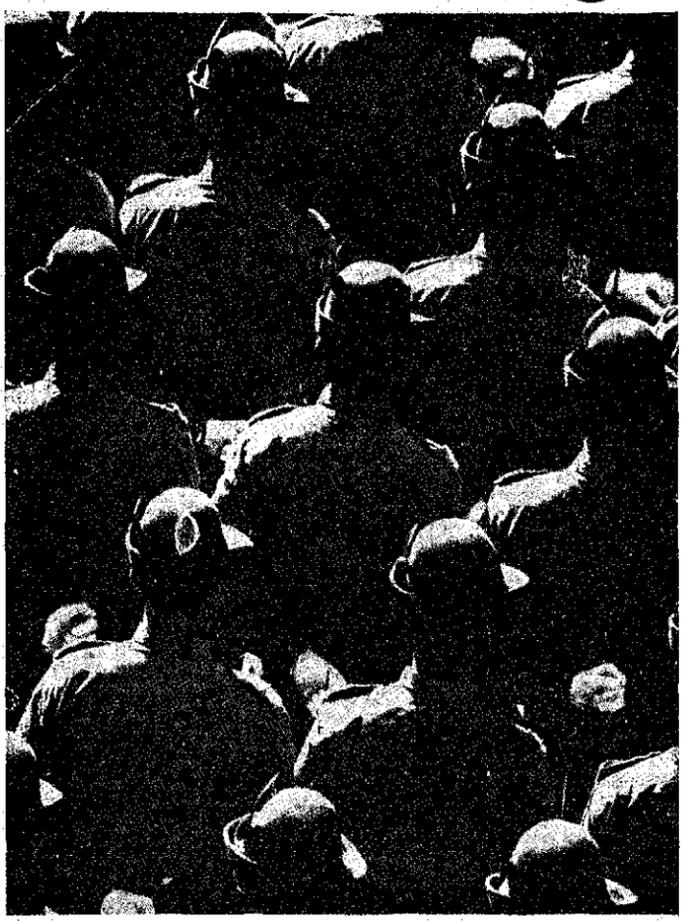
Ore 11.00 - S. Messa. Teletrasmissione in diretta da parte della Televisione italiana.

Breve allocuzione a conclusione del Centenario.

Consegna simbolica della medaglia del Centenario: da parte del presidente nazionale ai familiari delle Medaglie d'oro, alla memoria, alle medaglie d'oro viventi e ai comandanti della Unità Alpina, da parte dei consiglieri nazionali ai familiari dei Caduti.

L'Associazione - tramite i comandanti di reparto - offre la medaglia del Centenario a tutti gli appartenenti alle Truppe Alpine in servizio in quel giorno.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che a partire da questo numero LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (7°) e nella seguente (8°), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.



Seminario di Speleogenesi alla villa Monastero di Varenna

Il problema della speleogenesi, cioè della formazione delle grotte, è uno dei più affascinanti argomenti di studio del mondo sotterraneo.

Tanto per fare un esempio, le grotte nelle lave si formano in tempi molto brevi in seguito alla solidificazione della crosta superficiale ed alla sua successiva rottura in un punto vicino alla parte inferiore della colata.

Al contrario le grotte carsiche si formano con processi lentissimi che possono durare per centinaia di migliaia di anni.

Il processo fondamentale della formazione è noto da lungo tempo: già da qualche secolo infatti si era intuito che queste grotte si producono per dissoluzione della roccia ad opera dell'acqua che percola nelle fratture.

Coi progressi della conoscenza si era giunti a determinare che tale dissoluzione avveniva lungo le fratture che sono cariche di carbonato di calcio (più solubile) a causa dell'anidride carbonica presente nell'acqua.

Per questa ragione ancora oggi la sua conoscenza è preziosa per quanti si occupano di speleologia non ha raggiunto, almeno nel nostro paese, quella diffusione e quell'approfondimento che merita e che ci sarebbe potuto aspettare.

Da questa crisi delle teorie speleogenetiche nasceva la necessità di un seminario di Speleogenesi.

Il problema della speleogenesi, cioè della formazione delle grotte, è uno dei più affascinanti argomenti di studio del mondo sotterraneo.

Escursionismo autunnale in Val Varrone

Al passo di Piazza, si arriva in macchina da Belluno, scendendo dal passo di Bellano che sta sopra Lecco.

Attraversata Taceno, la strada ha ampi risvolti verso l'Alto Valsessina e la Val Varrone.

Su di un dosso, quasi nascosto, si trova Vegno a poco oltre. In posizione panoramica si staglia la torre della Piovra Crandola.

Margno, a 750 metri d'altezza sta sopra un terreno morenico. Negli ultimi anni, ha "fanciuto" il Piano delle Battelle, dotato di ottimi campi da sci.

Subito dopo si attraversano Codasino, Casargo (m. 325 e Sarnadino, località di una bellezza inusuale discesa su di una rivale conca verde e rigata, a sfondi ed a declivi ricchi di faggi, di noci e di castagni.

Prima di scendere lungo la ripida strada che porta verso il ponte di Premiana lancia un'occhiata al paese di Premiana (m. 942), appoggiata alle pendici della Cima dei Corroni.

La Val Valsessina, un tempo, era la Ruhr del Ducato di Milano, per le numerose miniere di rame e di ferro.

Tornando alla strada che va da Bellano a Lecco, passando per il valico di Ballo, ricordiamo che è quella che porta a S. Giacomo e sul loro passaggio il famoso Alessandro Manzoni nel "Promessi Sposi".

Se vogliamo una documentazione dell'epoca, sul comportamento del Lanzichenecchi, la troviamo riportata nel libro citato.

Non ho potuto passare quieto una sola notte, nessun suono senza timori e senza agguati. Di notte sono iugugi dal portico di Carate e sono andati in barca su e giù per il lago.

ed il mio poema che sto scrivendo (La caduta del Longobardo) e tutto depositato nel convento dei Padri Capuccini...

Ma la Premiana all'escursionista - oltre che all'alpinista - si aprono numerose spaccate: c'è il rifugio di Roccoli Loria (m. 1463) che si presta alla brene e comoda salita al Legnonetto (m. 1745).

C'è la val Varrone, e sembra d'essere nella Alpi per l'aspetto aspro. Fra i rifugi citeremo ancora quello dei Forni di Trona (m. 2500).

Molte indicazioni sulla zona sul piazzale e sulle cose da vedere in queste escursioni, chi ama documentarsi le trova in un volumetto di Enzo Venini, intitolato a Bellano (Cassa editrice Pietro Corbelli, Coma). Muggiasca, cita Val Sessina, Val Varrone, sono esaminate con intelligenza.

La Valsessina, un tempo, era la Ruhr del Ducato di Milano, per le numerose miniere di rame e di ferro.

Tornando alla strada che va da Bellano a Lecco, passando per il valico di Ballo, ricordiamo che è quella che porta a S. Giacomo e sul loro passaggio il famoso Alessandro Manzoni nel "Promessi Sposi".

Se vogliamo una documentazione dell'epoca, sul comportamento del Lanzichenecchi, la troviamo riportata nel libro citato.

Non ho potuto passare quieto una sola notte, nessun suono senza timori e senza agguati. Di notte sono iugugi dal portico di Carate e sono andati in barca su e giù per il lago.

Si allenano per il sacco di Mantova, quel gentiluomo!

Tornando alle escursioni autunnali, questa zona della Valsessina, ha il vantaggio di offrire a tratti, la visione del Lago di Coma, magari a sfondo di un vallone. La vista che c'è dal Legnonetto, tanto per citare la più facile cima da raggiungere, supera ogni attesa. Prostate ad andare.

Donato un rifugio agli alpinisti tridentini. Dal 10 settembre la S.A.T. ha un nuovo rifugio, donato dalla famiglia dell'ing. Giovanni Tonini, un grande appassionato della montagna da poco scomparso.

Tempo di marce in montagna

Sulle montagne di Lecco

2° TROFEO «GIANCARLO QUATORDO» GARA DI MARCIA INDIVIDUALE

La Sottosezione di Belfredo del C.A.I. indice la gara individuale di marcia alpina, per il secondo trofeo «Giancarlo Quatordo» riservato ai soci del C.A.I. Il 14 ottobre in sede sezionale si svolgerà l'ordine di partenza. I concorrenti dovranno presentarsi nella stessa sede il 15 ottobre alle ore 7; ore 8 partenza dalle località Rovato.

INIZIATIVE DEL C.N.S.A. DI LECCO

Per la sicurezza delle ascensioni in Grigna

Al fine di rendere sempre più efficiente e tempestiva l'opera di soccorso degli alpinisti, la Delegazione di Lecco del Corpo nazionale di soccorso alpino del C.A.I. ha organizzato, in collaborazione con la direzione dell'Ospedale di Lecco, un corso di aggiornamento di pronto soccorso riservato ai suoi componenti. Il corso si è svolto nella prima quindicina di settembre presso il pensionato Anzoni, particolarmente attrezzato per dimostrazioni pratiche. Si è trattato di cinque lezioni tenute gratuitamente dai medici dott. Vasco Cecchi, Edoardo Nava, Angelo Villa, avanzate per tema: fisiologia, rianimazione, anatomia, traumatologia, immobilizzazione e bendaggi. Grazie alla concessione della direzione dell'Ospedale, a tutti gli appartenenti allo squadrone di soccorso potranno assistere agli interventi pratici presso l'Ospedale stesso.

Il bivacco «Città di Cantù» al Gлого Alto dell'Oriles

Il bivacco fissa «Città di Cantù», realizzato dalla Sezione locale, doveva essere inaugurato il 17 settembre al Gлого Alto dell'Oriles (m. 3562); le cattive condizioni atmosferiche hanno fatto rimandare la cerimonia al giorno 24. Già dall'inizio del mese era funzionante. Il bivacco è stato montato sui ruderi del vecchio rifugio distrutto durante la guerra 1915-18. Sta in uno dei punti più grandi del gruppo, in una stretta vallata di neve, ed è dominato dall'Oriles e dallo Zebro; verso oriente fa da sfondo la Vedrette di Solda.

DISPUTATA LA GARA ALPINA SANTA ROSA DEL BALDO

Dall'ultima edizione svoltasi nel 1962, quest'anno il G.E.S. «Falchi» di Verrona, aderendo alle richieste entusiaste dei propri giovani e non più giovani atleti, ha organizzato la gara di marcia alpina del Monte Baldo per la disputa della Coppa Santa Rosa.

Lungo il tracciato che da Ferrario di Monte Baldo porta al rifugio Telegrafo e di qui, per il passo del Camin, rifugio Chiavero, punta Nobile, Valgrada, Imes e Pinerola (m. 2.200) circa 22 chilometri di percorso, il G.E.S. Falchi ha inteso cimentare maggiormente le leve atletiche del Gruppo e ricordare la impresa sportiva alpina del Barriera, ancor oggi detentore del record di salita (ore 1.112"), di Mario Cargnel (detentore del record di discesa (53'20") e delle vittorie nel documento 1962-63, oltre che dei citati, del fratello Alfonso e Giulio. Invece del Baldo, Maruoco e dello stesso Maruoco che ebbe già il trionfo nelle edizioni del 1961 e 1962.

Domenecca 24 settembre sulle impennate del paterino monte Baldo, due dozzine di impavidi atleti si sono cimentati sopra quella montagna che dato le recenti burrasche e causa il precoce innamento si presentava tutt'altro che paterna, e pur non sfiorando i migliori record precedenti, davano una dimostrazione di tenacia e di forza giungendo tutti, sia pur con ritardi adeguati, a tagliare il traguardo agognato di Ferrario di Monte Baldo.

Effettuata la doverosa segnalazione della massima apprezzata della competizione è da dire che la vittoria del nuovo campione Maruoco non è stata conseguita con facilità. L'ottimo Spada e i forti Dall'Agnoia e De Biasi, poco distanti tra loro nella salita, hanno minacciato da vicino il vincitore Maruoco, il quale, nella fase della lunga ed asprissima discesa ha dovuto sfoderare classe e grinta, specie negli ultimissimi chilometri, per respingere l'assalto del C.A.I. concludendo la gara con un tempo di 1.112".

Trofeo De Biasi gara a staffetta

Il Gruppo sportivo «Schlarra» di Bolzano Reimano, organizzato anche quest'anno il Trofeo Gianfranco De Biasi, che giunge alla XII edizione.

Il Trofeo «G. De Biasi» (triennale non consecutivo), gara di corsa a montagna a staffetta, è indetto per il giorno 24 settembre a Bolzano Bellunese, con inizio alle ore 9. Passano partecipere squadre civili e militari, composte da tre elementi ciascuna, in rappresentanza di Direzioni Provinciali ENAL, Circoli, Società e Gruppi Sportivi tesserati ENAL, CSI, PSE e FIDAL. La composizione della gara saranno composte da ufficiali, sottufficiali e militari di truppa. Non verranno ammessi gli atleti sprovvisti di assicurazione.

I concorrenti dovranno avere compiuto il 16° anno di età e non aver superato il Bolzano Bellunese, con inizio alle ore 9. Passano partecipere squadre civili e militari, composte da tre elementi ciascuna, in rappresentanza di Direzioni Provinciali ENAL, Circoli, Società e Gruppi Sportivi tesserati ENAL, CSI, PSE e FIDAL. La composizione della gara saranno composte da ufficiali, sottufficiali e militari di truppa. Non verranno ammessi gli atleti sprovvisti di assicurazione.

Ogni sodalizio o rappresentanza militare potrà iscriverne un numero illimitato di squadre, purché il numero complessivo non oltre le ore 10.00 del 7-10-1972 presso il Comitato organizzatore del Trofeo «G. De Biasi» - 32100 Belluno, via Matteotti n. 3 - tel. 24077, accoppiando alla lista d'iscrizione un assegno di L. 2.000 per ciascuna squadra.

L'ECO DELLA STAMPA. Fondata nel 1950. UFFICIO DI BIRAGLI. DA GIORNALI E RIVISTE. Direttore Umberto Fruscinia. Via Giuseppe Compagnoni 28 MILANO - Telefono 22.35.35. Casella Postale 3549. Telegrammi: EcoStampa Milano.

SCI ed ACCESSORI. Sartorie specializzate per calzoni da sci. GIUSEPPE MERATI - MILANO - Via Durini, 3 - tel. 701.044. la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno.

AL KL DI CERVINIA

Imbattuto il record di Casse

La vittoria del giapponese Hoschino (177.602)

Tornio Hoschino, un giapponese di ventitré anni, ha vinto l'edizione '72 del Kilometro Lanciato svoltosi a Cervinia nei giorni scorsi. Il suo successo è stato completato dall'ottimo piazzamento complessivo di tutta la sua squadra: tre atleti nei primi quattro classificati. Ad interrompere tale supremazia ci ha pensato l'italiano Walter Caffoni che con i suoi 170.557 si è inserito al secondo posto.

Il record assoluto di velocità su sci stabilito lo scorso anno da Alessandro Casse - 184.143 all'ora - ha resistito ad ogni assalto ed a nulla è servita la picchiata del giapponese che ha raggiunto i 177.602.

La squadra del Sol Levante si era presentata a Cervinia in condizioni di forma eccellenti e con accorgimenti tecnici sperimentati nella galleria del vento, tali da permettere velocità vicinissime al muro dei 200 all'ora. La giuria ha dovuto faticare non poco per sistemare la delicata questione riguardante l'uso di questi «oggetti», essendo chiaramente vietati dal regolamento.

Si trattava di corti «scivoli» sistemati subito dopo le punte degli sci, atti a convogliare l'aria al di sopra della testa dello sciatore, vere e proprie carenature. C'è stato anche qualche fugace apparizione di caschi, da parte di altri concorrenti adattati con prolungamenti in sopra le spalle ma pure loro sono rientrati dopo l'osservazione che nelle prossime edizioni verrà riservata un'intera giornata alle prove di discesa cronometrata con l'ausilio di questi speciali accorgimenti.

L'edizione di quest'anno non è stata favorita dal tempo: vento molto forte nella prima giornata tanto da far sospendere le prove a vento fastidioso nella seconda. Anche le fotocellule preposte lungo il tratto onomistrato hanno complicato le cose. Silvio Roudé faceva registrare una velocità di 178.482 all'ora ma la giuria non convalidava nonostante le vibrato proteste subito sollevate. In precedenza non erano stati calcolati i tempi di altri tre partecipanti.

Due gli incidenti, il primo capitato a Beppe Gedda che fratturò tibia e perone della gamba destra ed il secondo al giapponese Satohsi, senza conseguenze rilevanti. Nella terza giornata poche le sorprese con Hoschino sempre al comando e con gli altri, soprattutto gli italiani, proiettati nell'ingenuità del momento «magico», quel particolare ottimo che lo scorso anno permise a Casse di stabilire il nuovo record assoluto.

A parte Caffoni bene si sono comportati Vachet, classificatosi quinto con 176.126 all'ora, Casse con 174.334 e Maynet fermo a 174.334. Di Marco ex primatista del KL è soltanto non seguito da Roudé e Guadagnini.

La Commissione internazionale soccorsi alpini riunita a Chamonix in assemblea

Convegno sui problemi medici del Soccorso alpino

Dal 15 al 19 settembre si è riunita a Chamonix la Commissione internazionale soccorsi alpini (CISA-ICAR). Il convegno ha luogo ogni quattro anni. Si sono esaminati i singoli problemi in funzione delle diversità delle montagne del mondo, nell'intento di migliorarle i mezzi di soccorso e coordinare l'organizzazione dei salvataggi. Oltre all'assemblea dei delegati, si sono riunite a Chamonix anche le sottocommissioni riguardanti i settori: tecniche di recupero e materiali; soccorso aereo; valanghe; medicina e traumatologia della montagna.

Rassegna alpina

Del fascicolo 24 di «Rassegna alpina», segnaliamo l'interessante studio «Dove il granito vive» - la montagna intesa di San Giorgio in Val Codera, di Elio Berolami e Gianni Puricelli. Di Giovanni Faustini è accennato «Chimico», «Adamoello montagna a sinistra». Luciano Vinzelli ricorda gli Alpini in occasione del Centenario del corpo; Dino Buzzati è commemorato riportando il suo scritto «Nove nera». Di Giorgio Guideo è un brano sulla traversata dal passo del Sestier al passo della Furca, «Il grandangolo in arampicata» di Alessandro Gogna, una rievocazione di Manuella di Carlo Posa, ricordi delle lontane olimpiadi della neve di Yaciano Serra. Una salita solitaria - crosta Garnero Grondillo - di Felice Carozzi, ed altri interessanti brani e complete notizie, in tema alle belle illustrazioni, rendono assai piacevole il fascicolo.

Due sono i temi che saranno trattati nei diversi interventi: 1) chirurgia d'urgenza in montagna; lesioni del cranio (prof. Victor Aldo Fasano); lesioni da freddo (prof. Roberto Ferrero); lesioni ossee (prof. Camillo Lievre); lesioni toraciche (prof. Ettore Masenti). Moderatore prof. Vittorio Wyss.

2) medicina d'urgenza in montagna; fisiologia delle alte quote (prof. Oreste Pinotti); rianimazione (prof. Francesco Gorggerino); assideramento (dot. Pietro Bassi). Moderatore prof. Giuseppe Montesano.



Il Cervino - Da «Voyages a zig-zag» di Töpfer

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sotiosezioni

Orario d'orario da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 808.973

6 ottobre Scarpone in Valmalenco

Grande marcia alpina al lago Pala, chilometri 24, dal lago n. 1200, nel trionfo dei suggestivi colori autunnali...

7-8 ottobre Presolana

Sabato 7 partenza da piazza Castello (piazza ingresso Castello) ore 15 arrivo al passo della Presolana (m. 1289) e sistemazione all'Albergo Grotta...

Sotiosezione G.A.M. Gita al rifugio Brasca

Ritorno alla stazione centrale (biglietteria) ore 7.30 partenza 8.40, arrivo Novale Mezzola...

Gita a Courmayeur

Questa gita, che ha aperto la seconda parte del nostro programma, non ha incontrato purtroppo il favore meteorologico...

«Strada del vino bianco»

21 ottobre - Milano, Sogghetto del Piave, «Strada del vino bianco» Rua di Felato, S. Pietro di Felto...

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

- Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente. La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni...

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Calendario gite: 22 ottobre Gita al mare e ai monti di Rapallo. 28 ottobre Gita al mare e ai monti di Rapallo.

La ripresa d'autunno. Già da qualche settimana, dopo aver trascorso le vacanze in varie località, particolarmente in montagna...

Soc. Alp. F.A.L.C. MILANO - Via G.B. Bazzoni, 2. Telefono 431.448. L'Avventura in mare, incontro di gemellaggio con la nostra attività alpinistica...

LEGGENDE DELLE ALPI Anime erranti sui ghiacciai

Capita spesso di sentire, da parte di chi sta a galla delle cose, l'affermazione che le leggende sono il prodotto della mente ingenua del popolo... Capita spesso di sentire, da parte di chi sta a galla delle cose, l'affermazione che le leggende sono il prodotto della mente ingenua del popolo...

Nepomuceno Bolognini iniziatore negli studi popolareschi tridentini

Sera del 21 luglio 1856 a Bezzeno. Il colonnello Giovanni Chiassi aveva trovato eroica morte sul campo. Garibaldi, chiamato a sé il Bolognini (aveva combattuto tutte le battaglie dell'indipendenza dal 1848 in poi) gli propone la nomina a tenente colonnello e gli affida il comando del 5.° Reggimento.

Ad Alagna Valsesia

Altra poetica leggenda italiana che ricorda le anime dei poveri morti, dannati a rimanere nei ghiacciai, è quella che narra di Alagna, in Val Sesia, e che riguarda come l'ebbi dall'ereglio cav. Facchetti.

Ritorno dall'Austria e dalla Jugoslavia. Durante la prima quindicina di settembre un folto gruppo di soci (alcuni dei quali avevano partecipato in agosto a una gita del Gruppo del Monte Bianco) ha svolto, guidato dal Consigliere dottor Giulio Ronca...

Sei C.A.I. CONVOCAZIONE DELL'ARSEMBLEA. Il presidente della S.C.A.I. ha convocato per il 4 ottobre l'assemblea ordinaria...

Scuola di roccia. Nella seconda metà di ottobre avrà inizio il 3° Corso di Rocca organizzato dalla Scuola Nazionale di Alpinismo della S.U.C.A.I. di Roma.

Tutto per lo sport. DI ENZO CANTON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis. Società sportiva sportiva. 20123 MILANO - Via Torino, 52. PRIMO PIANO. Telefono 89.04.82.

SOCIETA' ALPINISTICA F.A.L.C. VIA G.B. BAZZONI, 2 - MILANO - TELEFONO 431.448. (Aperta ai martedì e giovedì sera - Vicino fermata Conciliazione MM).

GINNASTICA PRESCIISTICA. Con lezioni ogni martedì e giovedì dalle 21.30 alle 22.30 presso la palestra della società con l'istruttore Emilio Tizzoni...

MARCIOLONGA 1972 di R. Copparo SAPPORO 1972 (Olimpiadi invernali) di G. Oldani. INGRESSO GRATUITO CON INIZIO ALLE 21.15

BITTER Campari questo è l'aperitivo! Logo Bitter Campari.